

la rivista di **en**gramma
luglio/agosto **2023**

204

**Archaeology
& Pilgrimage**

La Rivista di Engramma
204

La Rivista di
Engramma

204

luglio/agosto 2023

Archaeology & Pilgrimage

edited by

Maddalena Bassani, Maria Bergamo,
and Silvia González Soutelo



edizioni**gramma**

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, maddalena bassani,
asia benedetti, maria bergamo, elisa bizzotto,
emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino,
olivia sara carli, concetta cataldo,
giacomo confortin, giorgiomaria cornelio,
mario de angelis, silvia de laude,
francesca romana dell'aglio, simona dolari,
emma filipponi, anna ghiraldini, ilaria gripa,
laura leuzzi, vittoria magnoler, michela maguolo,
ada naval, alessandra pedersoli, marina pellanda,
filippo perfetti, daniele pisani, stefania rimini,
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,
massimo stella, ianick takaes de oliveira,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
chiara velicogna, giulia zanon

comitato scientifico

janie anderson, barbara baert, anna beltrametti,
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, victoria cirlot,
fernanda de maio, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, nadia fusini,
maurizio harari, fabrizio lollini, natalia mazour,
salvatore settis, elisabetta terragni, oliver taplin,
piermario vescovo, marina vicelja

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

204 luglio/agosto 2023

www.engramma.it

sede legale

Engramma

Castello 6634 | 30122 Venezia

edizioni@engramma.it

redazione

Centro studi classicA luav

San Polo 2468 | 30125 Venezia

+39 041 257 14 61

©2023

edizioni**engramma**

ISBN carta 979-12-55650-22-5

ISBN digitale 979-12-55650-23-2

ISSN 2974-5535

finito di stampare ottobre 2023

Si dichiara che i contenuti del presente volume sono la versione a stampa totalmente corrispondente alla versione online della Rivista, disponibile in open access all'indirizzo: <http://www.engramma.it/eOS/index.php?issue=204> e ciò a valere ad ogni effetto di legge. L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 7 *Archaeology & pilgrimage. Studies around the rurAllure European project*
edited by Maddalena Bassani, Maria Bergamo, and Silvia González Soutelo
- 11 *The Horizon 2020 project rurAllure*
Martín López Nores, José Juan Pazos Arias, Susana Reboreda Morillo, and Óscar Penín Romero
- 21 *Thermal heritage on the ways to Rome*
Alessia Mariotti
- 35 *Water Landscapes*
Paola Zanovello, Andrea Meleri
- 51 *Paesaggi d'acqua*
Paola Zanovello, Andrea Meleri
- 67 *Pilgrimages to mineral springs between Antiquity and the Middle Ages*
Maddalena Bassani
- 93 *The Roman centuriations of Patavium and Altinum*
Jacopo Turchetto
- 107 *Thermal heritage on the Via Francigena in Tuscany*
Silvia González Soutelo, Miguel Gomez-Heras, Laura García Juan
- 125 *Ancient history for tourism development*
Alessia Mariotti, Mattia Vitelli Casella
- 141 *Un pellegrinaggio 'archeologico' di fine Quattrocento*
Ludovico Rebaudo
- 175 *Digging into a Display*
Jacopo Tabolli

Un pellegrinaggio 'archeologico' di fine Quattrocento

Bernardo Michelozzi e Bonsignore
Bonsignori in Anatolia e nell'arcipelago
(1497-1498)

Ludovico Rebaudo

Bernardo Michelozzi (1455-1519) e Bonsignore Bonsignori (1468-1525) hanno viaggiato nel Levante per un anno, fra l'agosto 1497 e il settembre 1498. Lo scopo del viaggio era la visita dei luoghi santi e la ricerca di manoscritti rari, ma esso si è trasformato, soprattutto grazie allo spirito di osservazione e agli interessi antiquari del Bonsignori, in un'importante fonte di notizie sul patrimonio antico dell'Anatolia e dell'arcipelago greco alla vigilia del Rinascimento. Il viaggio ha attirato l'attenzione degli studiosi già nell'Ottocento (Del Lungo 1867, 73, nota 1) ed è censito nei repertori della letteratura odepórica in Oriente (*Bibliotheca Geographica Palaestinae* 1890, nr. 453; Ganz-Blättler 1990, 398 con bibliografia; Yerasimos 1991, 121-122), ma è diventato celebre grazie a un articolo di Eve Borsook, che ne ha ampliato la reputazione fino a trasformarlo nel viaggio umanistico per eccellenza dopo Ciriaco d'Ancona (Borsook 1973). La trascrizione integrale del diario e delle lettere del Bonsignori, che il collega Bruno Figliuolo mi ha cortesemente fornito (v. § 2), ha reso possibile un esame completo dei contenuti archeologici e antiquari (Rebaudo 2016), che riprendo qui con gli aggiornamenti resi possibili dalla ricca letteratura apparsa nel frattempo.

I. I viaggiatori

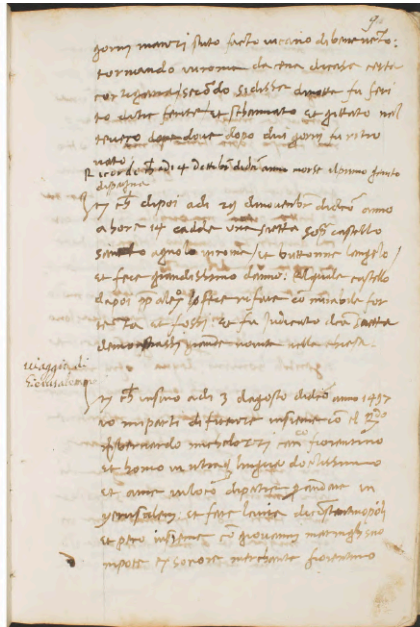
I.1. Bernardo di Michelozzo Michelozzi (1455-1519). Figlio minore dell'architetto e scultore Michelozzo Michelozzi, dottore in diritto canonico (1482), canonico della cattedrale di S. Maria del Fiore (1489), era stato il precettore di due figli di Lorenzo il Magnifico: Giovanni (1475-1521), il futuro Leone X (1513-1521), per oltre un decennio; Piero il Fatuo (1472-1503) per un periodo più breve (1479-1480), quando i rapporti fra Angelo Poliziano e Clarice Orsini si erano fatti difficili (Della Torre 1902, 774; Borsook 1973, 145; Pellegrini 2010). Dopo l'elezione del suo pupillo al soglio fu cameriere segreto e referendario apostolico. La sua carriera raggiunse il culmine il 15 novembre 1516, quando Leone X lo nominò vescovo di Forlì, sembra grazie anche all'interessamento del Bonsignori, che era allora membro della Segreteria Apostolica (Corfiati 2016). I suoi interessi umanistici sono noti soprattutto grazie al carteggio con l'amico Francesco Pucci, recentemente riesaminato (Corfiati 2020). Alla partenza per il viaggio è un ricco e colto prelado quarantenne fedele al partito mediceo, simpatizzante del

Savonarola (di conseguenza poco in sintonia con la fazione al potere a Firenze), già malato di gotta. In itinere è indubbiamente il capo-comitiva, ai cui ordini si prodigano gli altri membri della spedizione, di cui sembra essere stato il promotore e forse, in parte, il finanziatore.

I.2. Bonsignore di Francesco Bonsignori (1468-1530). Uomo di chiesa anch'egli, ma di nascita e condizione più modeste (Borsook 1973, 145-148; Figliuolo 2009). La sua fama fra gli studiosi del mondo antico è legata alla lettera che il 24 gennaio 1506 scrisse a Bernardo, annunciandogli la scoperta del *Laocoonte*. La lettera è, probabilmente, la seconda in ordine di tempo dopo quella (senza data) di Filippo Casavecchia a Francesco Vettori, ma è la sola che abbia tramandato il giorno preciso del rinvenimento: il 14 gennaio (testi ora in Maffei 1999, 100-101, nrr. II.1-2; sulla scoperta del *Laocoonte*: Volpe, Parisi 2009). La sua relativa fortuna, comunque continuamente accresciuta nel tempo, deve molto alla benevolenza di Giannozzo Pandolfini (1450-1525), vescovo di Troia, che nel 1491 gli procurò i benefici delle cappellanie perpetue di S. Andrea in S. Maria del Fiore, di S. Eustachio nella chiesa di S. Simone a Firenze, oltre a quella della parrocchiale di Panzano in Chianti (Figliuolo 2009, 25-29; Sartore 2019, 21). Nel 1495 Ludovico Martelli lo nominò notaio apostolico (Figliuolo 2009, 30). Perché Bernardo lo abbia scelto per accompagnarlo non sappiamo. Il suo ruolo durante il viaggio appare quello di "cancelliere", cioè di scrivano. In generale è lui che tiene il gruppo degli amici fiorentini al corrente degli avvenimenti principali e talora, come un vero e proprio segretario, copia le lettere di Bernardo. Dopo il rientro a Firenze mantenne strettissimi rapporti sia con i Michelozzi che con i Medici. Fra il 1502 e il 1504 visse in casa di Bernardo, per migliorare la conoscenza delle lingue antiche. Nel 1504 si trasferì a Roma al seguito del cardinale Giovanni e dal 1513 lavorò in Curia. A partire dal 1516 le sue lettere sono firmate dalla Segreteria Apostolica.

I.3. Giovanni Maringhi (?-1507). Il solo fra gli altri membri della comitiva di cui abbiamo una minima conoscenza. Sappiamo da Bonsignore che era figlio di una sorella di Bernardo (Borsook 1973, 149, nota 19). Nel 1497 doveva avere circa venticinque anni e risiedeva a Pera, il quartiere a nord di Costantinopoli dove aveva sede la maggior parte dei mercanti stranieri e dove egli operava come agente dei Medici e di altri fiorentini, far i quali Niccolò Michelozzi (1444-1526), il fratello maggiore di Bernardo (Randolph Bramlette Richards 1932, 136; Ilardi 2007, 120; v. anche § 2). La prima attestazione della sua attività è in una lettera del notaio ser Pace di Bombello del 13 luglio 1495 (Borsook 1973, 149, nota 19). Lo stesso notaio lo definisce "il più abile giovane fiorentino" che vi fosse in Costantinopoli (Brown 2008, 247, nota 75). Morirà il 22 gennaio 1507, probabilmente non ancora quarantenne, lasciando dietro di sé beni per 97.000 ducati (Houssaye Michienzi, Lassalle 2021, 79-80, con trascrizione dell'inventario). Nel 1498 seguì la comitiva fino a Bursa, poi tornò a Costantinopoli. Le lettere di Bonsignore ci danno l'impressione di un giovane dotato di senso pratico e, all'occorrenza, spregiudicato: è lui che risolve la maggior parte dei problemi logistici dei viaggiatori.

I.4. Altri. Alcuni altri membri della comitiva emergono dalla corrispondenza. Bonsignore menziona un ragazzo di origine siciliana ("el ciciliano"); un "Tomaxino" o "Masino" che potrebbe



1 | Incipit del *Viaggio di Gerusalemme* di Bonsignore Bonsignori. Firenze, BNCf, ms. Magliabechiano XIII.93, c. 9r.

essere il “Tomasino” di cui Giovanni Meringhi parla in una lettera a Niccolò Michelozzi del 10 agosto 1501 come di un giovane valletto raccomandatogli da Bernardo (Borsook 1973, 152, nota 45); un “Ghazetto”, forse un rampollo della famiglia fiorentina Gazzetti, dato il soprannome (Bonsignore, in Pesaro, 23 agosto 1497: GC 29.99, c. 2: v. § 2). Durante il viaggio Masino e Ghazetto sono definiti paggi, quindi non erano più che adolescenti.

II. Le fonti

La ricostruzione degli aspetti archeologici del viaggio è possibile grazie all’eccezionale qualità delle fonti, una circostanza che lo distingue dalla gran parte dei viaggi nel Levante quattro e cinquecenteschi. Le fonti consistono essenzialmente in tre gruppi di testi, tutti conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCf):

- 1) Il resoconto di viaggio di Bonsignore, contenuto nel ms. Magliabechiano XIII.93, cc. 9r-53v (d’ora in poi: *Itiner.*; [Fig. 1]).
- 2) 15 lettere *in itinere* di Bernardo a Niccolò Michelozzi, ripartite fra il ms. Ginori Conti 29.55, cc. 42r-59 (d’ora in poi: GC 29.55) e la Cassetta Nuove Acquisizioni 1395/22, cc. 1r-3v (d’ora in poi: CNA 1395/22).
- 3) 14 lettere *in itinere* di Bonsignore a Niccolò Michelozzi nel ms. Ginori Conti 29.99, cc. 2r-18r (d’ora in poi: GC 29.99).

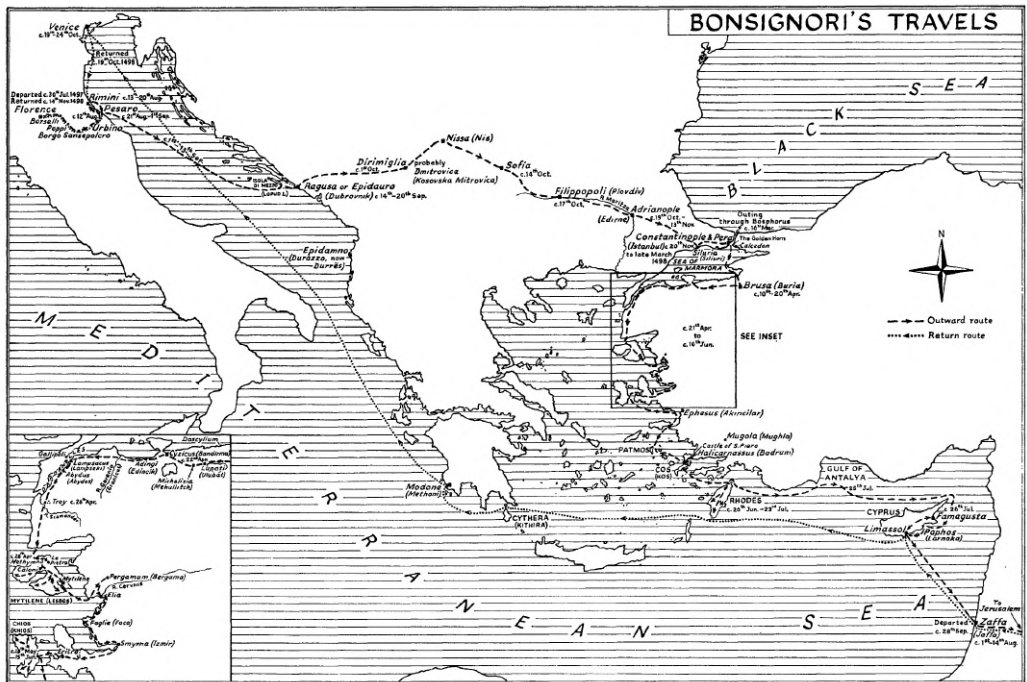
L’*Itinerario* del Magliabechiano porta il titolo di *Viaggio di Gerusalemme, | fatto e scritto da prete Buonsignore di Francesco Buonsignori, fiorentino, nel 1497, | e sue memorie di cose*

seguite in Firenze fino all'anno 1554. Fa parte di una cronaca di Firenze, la cui prima annotazione risale al 26 dicembre 1489 (c. 1r). Dopo la descrizione del viaggio la cronaca riprende fino al 27 dicembre 1525 (cc. 54r-133r). Morto il Bonsignori, il codice passò al nipote Francesco di Andrea Bonsignori. Costui ha annotato la data di morte dello zio, il 6 gennaio 1530 (c. 129r), e ha riempito le carte bianche con ricordi che proseguono fino al 1554, più un'annotazione isolata del 1565 (cc. 134-180). La parte di Bonsignore è autografa, scritta con il medesimo inchiostro, quindi verosimilmente copiata da una precedente minuta. Il codice è ora disponibile in libero accesso nella collezione BNCf di Internet Archive; descrizioni: Figliuolo 2009, 25-26, nota 1; Manus online, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano, XIII.93.

L'itinerario è stato composto, secondo quanto Bonsignore annota nella clausola finale, per compiacere un amico ("ho voluto ad satisfacione d'uno amico describer tutta questa gita in le chose più notabile": c. 53r). Copre l'intero viaggio, ma la scrittura è molto posteriore, forse di dieci e più anni. Le annotazioni di carattere antiquario e archeologico vi sono abbastanza frequenti, ma le tappe sono riportate in modo talora vago, spesso senza data, e comunque le date raramente coincidono con quelle che si ricavano dalle lettere. Per la ricostruzione del percorso è utile fino a un certo punto, tranne che per le parti non coperte dalle lettere, dove è fonte unica.

Le lettere di Bernardo sono in latino con inserti in volgare. Eve Borsook, infastidita dal tono supponente, definisce la lingua "a stuffy mixture of Latin and Italian" (Borsook 1073, 148). È raro, in effetti, che esse contengano elementi interessanti. Vi leggiamo per lo più notizie sulla salute dello scrivente, richieste e invio di saluti, proteste contro la pigrizia di Niccolò nel rispondere. Di rado Bernardo si prende la briga di riferire al fratello "*quae viderit de coelo, de locorum incolis, de moribus, coeterisque id genus*", e solo nella prima parte del viaggio. Questo compito, del resto, spettava a Bonsignore e al "nipote", cioè al Maringhi (Bernardo a Niccolò, da Costantinopoli, 20 marzo 1498: CNA 1395/22, c. 3).

Le lettere di Bonsignore sono le prime 14 delle 238 che costituiscono il suo epistolario (elenco: Figliuolo 2009, Appendice, 89-97, nrr. 1-238), nel quale i soli destinatari sono Bernardo e Niccolò, a parte tre lettere del 1517, una delle quali a Leone X (nrr. 211, 228, 233). Le lettere *in itinere* coprono un arco cronologico compreso fra il 12 agosto 1497 (nr. 1, da Pesaro: GC 29.99, cc. 2r-3r) e il 9 novembre 1498 (nr. 14, da Badicroce: GC 29.99, c. 18r-v). In origine erano certamente di più: sono frequenti i richiami a lettere con date diverse da quelle conosciute. Poiché in base a un preciso accordo tra i viaggiatori e i loro amici tutta la corrispondenza era inviata a Firenze in doppia copia, una via terra, l'altra via mare, in alcuni casi si conservano entrambi gli originali (Borsook 1973, 146). Le lettere di Bonsignore, al contrario di quelle di Bernardo, sono esclusivamente in volgare, lunghe, vivaci e circostanziate. Il giovane riferisce le vicissitudini e gli imprevisti del viaggio; parla del cibo e degli alloggi; descrive i luoghi, il carattere degli abitanti, le risorse economiche delle città. Le annotazioni di carattere archeologico sono inizialmente sporadiche, poi aumentano progressivamente, fino a culmina-



2 | Itinerario del viaggio nel Levante di Bernardo Michelozzi e Bonsignore Bonsignori, 1497-1498. Ricostruzione di E. Borsook (da Borsook 1973, 147).

re nella lunghissima descrizione del tempio di Adriano a Cizico e della città di Troia. Sono fonti preziose per la storia dei siti durante l'età di mezzo (*infra*, § 4).

Il destinatario delle lettere, Niccolò Michelozzi (1444-1526), è stato un personaggio di rilievo nella storia fiorentina fra Quattro e Cinquecento (Isemberg 1982; Viti 2010a; Viti 2010b). Giovannissimo, nel 1466 dovette raggiungere il padre a Chio, che vi si trovava al servizio dei Giustiniani ed era malato, andando incontro a notevoli traversie durante il viaggio di ritorno (Rubinstein 1976). Dal 1469 risulta iscritto all'Arte dei Giudici e dei Notai, di cui nel 1496 fu Proconsole (Viti 2010b, 257-258). Dal 1471 è attestato al servizio di Lorenzo il Magnifico e dal 1476 ebbe il titolo di segretario all'interno della cancelleria privata medicea, svolgendo probabilmente un ruolo fondamentale di collegamento con le autorità pubbliche (Arrighi, Klein 1994, 151-155). Nel 1512, col ritorno al potere dei Medici, prese il posto di Niccolò Machiavelli nell'ufficio di segretario della Seconda Cancelleria pubblica. Fino al 1520, quando per ragioni di età lasciò l'incarico, fu protagonista di quasi tutti i principali eventi politici. Per quanto ci riguarda, le risposte di Niccolò, sia a Bernardo che a Bonsignore, sono tutte perdute, tranne due (BNCF, Mss. Ginori Conti 29.67, cc. 24, 64).

III. L'itinerario

La ricostruzione dell'itinerario è agevole per i primi due terzi, ovvero fino all'arrivo a Chio nel maggio del 1498. In seguito, mancando le lettere di Bonsignore dal 18 maggio al 20 ottobre 1498, le cose si fanno più difficili. Per l'arrivo in Palestina, la visita dei luoghi santi e il viaggio di ritorno fino all'arrivo a Venezia il 19 ottobre occorre basarsi sul racconto dell'*Itinerario*, che, come detto, è spesso fastidiosamente vago. Eve Borsook ha ricostruito in modo attendibile la sequenza delle tappe (Borsook 1973, 152-174), illustrata nella carta [Fig. 2]; la sua cronologia richiede invece qualche correzione (v. Yerasimos 1991, 121-122) che da essa dipende. La scansione temporale è riassunta di seguito. La sequenza completa e corregge la tabella pubblicata in Rebaudo 2016, 645-647. Per ciascuna tappa sono indicate le fonti.

1497

29 luglio | partenza da Firenze: Bonsignore, 12 agosto (GC 29.99, cc. 2v-3r); *Itiner.* c. 9r: partenza 3 agosto, errato.

30 luglio | Poppi: Bonsignore 12 agosto (GC 29.99, cc. 2v-3r).

31 luglio | Borgo San Sepolcro: Bonsignore, 12 agosto (GC 29.99, cc. 2v-3r).

1 agosto | Urbino: Bonsignore, 12 agosto (GC 29.99, cc. 2v-3r).

2-11 agosto | Rimini: Bernardo, 2 agosto (GC 29.55, c. 45r); Bonsignore, 12 agosto (GC 29.99, cc. 2v-3r).

12 agosto - 1 settembre | Pesaro: Bonsignore 12 agosto (GC 29.99, cc. 2v-3r); Bernardo 16 agosto (GC 29.55, c. 43r); 27 agosto (GC 29.55, c. 44r); 1 settembre (GC 29.55, c. 45r); *Itiner.* c. 9r: a Pesaro fino al 5 settembre, errato.

1-11 settembre | Navigazione da Pesaro a Ragusa, via Isola di Mezzo: Bonsignore, 16 settembre (GC 29.99, c. 4r); Bernardo, 16 settembre (GC 29.55, c. 49r).

11-21/22 settembre | *Rauga* [Ragusa/Dubrovnik, HR]: Bonsignore, 1 ottobre (GC 29.99, c. 5r); *Itiner.* c. 10r: partenza 13 settembre, errato.

1 ottobre | *Dirimiglia* [Mitrovica, Kossovo]: Bonsignore, 1 ottobre (GC 29.99, c. 5r).

? ottobre | *Nissa* [Niš]: *Itiner.* c. 11r. ? ottobre *Sophia* [Sofia/Sofija]: *Itiner.* c. 11r.

17 ottobre | *Philipopolis* [Filippopoli/Plovdiv]: Bonsignore, 5 novembre (GC 29.99, c. 20r); *Itiner.* c. 11r.

19 ottobre - 13 novembre | *Andrinopoli* [Adrianopoli/Edirne]: Bonsignore 5 novembre (GC 29.99, c. 20r); 4 dic. (GC 2.99, c. 6v); *Itiner.* c. 12r: "stemovi un mese con assai satisfacione".

15 novembre | *Siluria* [Selimbria/Silivri]: *Itiner.* c. 15r.

18 novembre | *Pera/Chostantinopolis* [Istanbul]: Bernardo, 5 dic. (GC 29.55, c. 53r).

1498

18 novembre 1497 - 20 marzo 1498 | *Pera/Chostantinopolis* [Istanbul]: Bernardo, 25 gen. (CNA 1395/22, c. 2r); 27 gen. (GC 29.55, c. 54r); Bonsignore, 28 gen. (GC 29.99, c. 8r); 20 feb. (GC 29.99, c. 9r); Bernardo, 20 marzo (CNA 1395/22, c. 3r).

7-17 aprile | *Prusia* [Prusa/Bursa]. Bernardo, 7 aprile (GC 29.55, c. 58r); Bonsignore 17 aprile (GC 29.99, c. 11r); *Itiner.* cc. 20v-22r.

18 aprile | Castello sul lago di Lupati [Uluabat Gölü]: Bonsignore, 18 maggio (GC 29.99, cc.

13r-15r).

19 aprile | *Michelizia* [Mihaliç, oggi Karacabey]: Bonsignore, 18 maggio (GC 29.99, cc. 13v).

20 aprile | *Cizicho* [Cizico/Bandirna]: Bonsignore, 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r); *Itiner.* c. 22v.

21 aprile | Adingi [Edincik]: Bonsignore 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r).

22 aprile | *Lansachi* [Lampsaco/Lâpsechi]: Bonsignore 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r); *Itiner.* c. 23r.

23-24 aprile | *Abido* [Çanakkale] e Troia [Truva]: Bonsignore 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r); *Itiner.* c. 23r.

25-26 aprile | *Metinna* (Metimna/Mithymna), La Pietra [Petra], Lo Caloni [Kal-Ioni] in Lesbo, GR: Bonsignore 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r); *Itiner.* c. 25r.

27-28 aprile | *Metellino* [Mitilene/Mytilini] in Lesbo, GR: Bonsignore 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r).

30 aprile - ca 10 maggio | *Bergamo* [Pergamo/Bergama], Elea [Elea, presso Kiliseköy], Foglie [Focea/Foça], Smirne [Smirne/Izmir]: Bonsignore, 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r); *Itiner.* c. 28r: "infino li [i.e. Chios] mettemo da Bursia XXII gorni".

ca 10 maggio - 15 giugno | *Scio* [Chio/Chios]: Bonsignore, 18 maggio (GC 29.99, cc. 13r-15r).

15-17-18 giugno | *Patmos* [Patmos]; Coos ovvero Langho [Kos]: *Itiner.* cc. 29r - 30v.

ca 18 giugno (?) | *Caria* ovvero *Castel San Pietro* [Alicarnasso/Bodrum]: *Itiner.* c. 30v. (il testo sembra suggerire che il sito venne visto durante il passaggio a Kos ma non toccato).

18 giugno - 23 luglio | *Rodi* [Rhodos, GR]: *Itiner.* cc. 30v-35v.

23 luglio | Imbarco per Cipro: *Itiner.* cc.36r-v.

ca 25 luglio - 1 agosto | *Papho* [Paphos], *Le Saline* [Salina], *Limissò* [Limassol], *Famagusta* [Famagosta/Ammochostos] a Cipro, CY; partenza e navigazione per *Zaffo/loppe* [Jaffa/Yofa, IL]: Bonsignore, 20 ottobre (GC29, 99, c. 16r); *Itiner.* c. 36v: partenza per Zaffo 31 agosto, errato.

1-14 agosto | *Zaffo/loppe* [Jaffa/Yofa, IL] fino al 14 agosto a bordo della nave, senza sbarcare; il 14 agosto sbarco; muore di febbre Luca de' Libri ed è seppellito a Jaffa: Bonsignore, 20 ottobre (GC29, 99, c. 16r); *Itiner.* c.

19 agosto (?) | *Ibid.*, muore di febbre Giovanni di Antonio Ninni ed è seppellito a Jaffa: Bonsignore, 20 ottobre (GC 29.99, c. 16r). La notizia è incompatibile con quanto segue.

15 agosto | *Rama* [Rameh, IL]: *Itiner.* c. 39r.

16 -20 agosto | *Ierusalem* [Gerusalemme/Jerusalem, IL] e dintorni (Santo Sepolcro e Monte Calvario, Monte Oliveto, Mone Sion: *Itiner.* cc. 39r-49r.

20-21 agosto | *Betlem* [Betlemme/Bet Leḥem, IL]: *Itiner.* cc. 49r-50v.

21 agosto | *Ierusalem* [Gerusalemme/Jerusalem, IL]: *Itiner.* c. 50v.

22 agosto | Partenza per *Zaffo* [Jaffa/Yofa, IL]: *Itiner.* c. 50v.

fine agosto | *Zaffo* [Jaffa/Yofa, IL]: *Itiner.* c. 50v.

ca 4-13 settembre | Partenza da *Zaffo* [Jaffa/Yofa, IL] per *Le Saline* [Salina] a Cipro, nove giorni di navigazione: *Itiner.* cc. 50v-51r.

13 settembre | Arrivo a *Le Saline* [Salina] a Cipro: *Itiner.* c. 51r.

14 settembre | Partenza da *Le Saline* [Salina] per Rodi, otto giorni di navigazione: *Itiner.* c. 51r.

15-22 settembre | Rodi, soggiorno di otto giorni: *Itiner.* c. 51r.

22 settembre | Partenza per *Modone* [Methoni, Messenia GR], lunga navigazione costeggiando a nord l'isola di Creta: *Itiner.* c. 51r.

fine settembre | *Isola della Sapienza* [Sapientza], il giorno successivo sbarco a Modone [Methoni]: *Itiner.* c. 51v-52r.

fine settembre - 5 ottobre | *Modone* [Methoni]: *Itiner.* c. 52r.

5-19 ottobre | Navigazione da *Modone* [Methoni] a Venezia: *Itiner.* c. 52r.

19-24 ottobre | Venezia: Bonsignore, 20 ottobre (GC 29.99, c. 16r) 24 ottobre (GC 29.99, c. 17r); *Itiner.* c. 52v: 17 ottobre, errato.

24 ottobre | Partenza in nave per Pesaro: Bonsignore, 24 ottobre (GC 29.99, c. 17r). Sbarco a Rimini: *Itiner.* c. 52r.

9 novembre | Arrivo alla Badia di Croce presso Arezzo, beneficio di Bernardo, via Urbino: Bonsignore, 9 novembre (GC 29.99, c. 18r); *Itiner.* c. 53r.

14 novembre | Ingresso a Firenze: *Itiner.* c. 53r.

IV. Le tappe 'archeologiche'

IV.1. Filippopoli (Plovdiv).

La prima tappa significativa è *Filippopoli*, l'odierna Plovdiv. Lungo il tragitto da Sofia a Adrianopoli di Tracia, oggi Edirne, dopo aver costeggiato per un breve tratto la *Maritsa*, l'antico Hebrus, i viaggiatori transitano il 17 ottobre da *Philipopolis*, "el quale messer Bernardo afferma essere dove furno le guerre civile di Ceseri et di Ponpeo (Bonsignore, 5 novembre 1497: GC 29.99, c. 20r). Bernardo confonde Filippopoli, capitale dei Traci *Bessoï* (sui quali: Sayar 2020), con Filippi, che si trova in realtà più a sud, nel comune di Kavala, periferia greca di Macedonia Orientale e Tracia. All'interno dell'abitato ci sono frammenti antichi e alcune rovine: "terra antichissima [...] sono parecchi belle moschee coperte a piombo, et molti antichi marmi si truovano per epsa, et maxime graniti; et qualche vestigi di muraglie antiche" (cfr. Borsook 1973, 157; Popova 2012, 137). È la prima notazione 'archeologica' comunicata a Firenze. Taluni interpreti intendono che i marmi erano murati nelle pareti moschee. Per quanto possibile, ciò non è nel testo. Il complemento di luogo ("per epsa") è ovviamente riferito alla città ("terra"). La menzione è troppo vaga per tentare l'identificazione di specifiche presenze, che nella moderna Plovdiv sono numerose (Topailov 2012; carta archeologica interattiva: *The Ancient Stadium of Philippopolis - Preservation, Rehabilitation and Urban Renewal* 2011-2015), soprattutto per la fase tardoantica (Martinova-Kyutova 2021).

IV.2. Adrianopoli (Edirne).

Bernardo e Maringhi vi giungono il 19 ottobre, in compagnia di un viaggiatore originario di Ragusa; Bonsignore e gli altri membri della comitiva li raggiungono il giorno successivo. Il gruppo gode dell'ospitalità di Giovanni Giusti, un agente di Alessandro degli Albizzi, che li tratta con riguardo (Bonsignore, 5 novembre 1497: GC 29.99, ca 20r; Borsook 1973, 157, nota 70). Edirne era una città imponente [Fig. 3]: fino al 1458 era stata la capitale dell'Impero otto-



3 | Edirne, una delle porte della città in una litografia del XIX secolo (da Kuran 1996, fig. 6).

mano. Bonsignore è ammirato dalle dimensioni: “gira con le mura circha un miglio, et dentro tutta piena; et è circondata intorno da tante case che quasi in tutto si distenda quanto Firenze”. Come spesso gli accade, Bonsignori è colpito dalle manifatture, che in questo caso sono soprattutto tessili. Quanto ai monumenti, la sua attenzione è rivolta principalmente alle moschee. Nota che sono circa cinquanta, e due fra esse spiccano. La prima, che attribuisce al “signor vecchio”, cioè a Mehemet II (1432-1481), è ornata di quattro minareti. Secondo Borsook (1973, 158, nota 73), seguita da Dijkema (1977, 42-44, cat. 23) e Popova (2012, 137), sarebbe la moschea dedicata da Mehemet alla terza moglie Sitt H̄atun (ca. 1435-1467), terminata nel 1486. Si tratta invece senza dubbio della moschea di Üç Şerefeli, innalzata da Murat II (1404-1451) fra il 1438 e il 1447, la sola quattrocentesca ad avere quattro minareti (Freely 2010, 20-22; 69-70; Кононенко 2016). La seconda, “che l’ha facta questo”, ovvero il sultano regnante Bayezid II (1447-1512), è la moschea del complesso ospedaliero costruito fra il 1484 e il 1488, uno degli edifici più significativi del tardo Quattrocento ottomano (Godwin 1971, 97; Kuran 1996, 122; Freely 2010, 70; Sengul 2015).

Nella lettera del 5 novembre Bonsignore osserva che in città non si vedevano rovine antiche, a parte il circuito dei bastioni. Nell’*Itinerario*, invece, descrive i tumuli che si trovavano intorno alla città o lungo la strada proveniente da Plovdiv:

una bellectissima pianura, che dicono andava insino in sul Danubio. Et è piena di monticelli alti X o XII passi, tucti facti a posta, li quali sono sepulture di signori antichi et di Romani insino al

tempo di Iulio, secondo dicono, affermando quelli essere e' campi farsalii. A me non pare, perché mi dimostrano troppo alti (*Itiner.* c. 11v).

È la più antica menzione dei grandi tumuli funerari della Tracia orientale, la cui tradizione copre un periodo che va dal Bronzo Medio al IV secolo d.C. (Kitov 2004; Evstatiev et alii 2005). Bonsignore si rende conto che si tratta di strutture artificiali e che la loro funzione è funeraria. La misura dell'altezza in passi anziché in braccia è inusuale e non facilmente interpretabile. Se Bonsignore fa riferimento all'antico passo romano, di circa 74 cm, i tumuli sarebbero alti in media fra i 6 e i 7,5 metri, una misura leggermente al di sotto della media, stimata fra i 7 e i 10 metri (Evstatiev et alii 2005, 158). Se intende il passetto fiorentino di due braccia, ovvero 1,16 metri, l'altezza sale fra i 9 e gli 11,5 metri, forse la misura più ragionevole. Se infine il passo è quello che si ricava dalla successiva descrizione delle mura di Rodi, il cui il perimetro complessivo, compresi il porto e il palazzo del Gran Maestro degli Ospitalieri di San Giovanni, è da lui stimato in 6500 passi, pari 2,17 miglia (*Itiner.* c. 32v), per cui si tratterebbe di un passo di circa 1,7 metri (dando per assodato Bonsignore intenda il miglio fiorentino di poco meno di 1654 metri), l'altezza dei tumuli sarebbe compresa fra i 13,5 e i 17 metri: non inverosimile, dato che i tumuli più alti raggiungono i 30 metri, ma al di sopra della media (Evstatiev et alii 2005, 158-159). Bonsignore registra la leggenda locale secondo cui i tumuli risalirebbero all'epoca di Cesare, perché il luogo coinciderebbe con i *campi Pharsalii*, ovvero con il luogo della battaglia di Farsalo (9 agosto 48 a.C.) fra Cesare e Pompeo, che in realtà si trova in Tessaglia. La sua obiezione, per cui i tumuli sarebbero troppo alti per poter ospitare i morti della battaglia cesariana, non è facilmente spiegabile.

IV.3. Costantinopoli (Istanbul).

Principale tappa intermedia del viaggio, è raggiunta il 18 novembre 1497, premessa per un lungo soggiorno favorito dalla presenza di una comunità mercantile fiorentina, di cui Marinighi era membro importante (Bonsignore, da Costantinopoli, 4 dic. 1497: GC 29.99, c. 6v). Nell'*Itinerario* (c. 15r) come in altri casi la data di arrivo è errata, ovvero anticipata al 15 novembre, ma vi troviamo dei particolari topografici che mancano nella lettera: "entramo in Constantinopoli, per la porta ch'è presso al castra del signore, dove sono in su una punta di Constantinopoli cinque o sei torre". La porta, data la presenza delle torri, è senz'altro la Porta di Silivri (Silivri Kapi), presso lo Yedikule Zindanları ("Fortezza delle sette torri"), nella zona sud-ovest della città (Müller-Wiener 1977, 287, pianta A7; Philippides, Hanak 2011, 321-323).

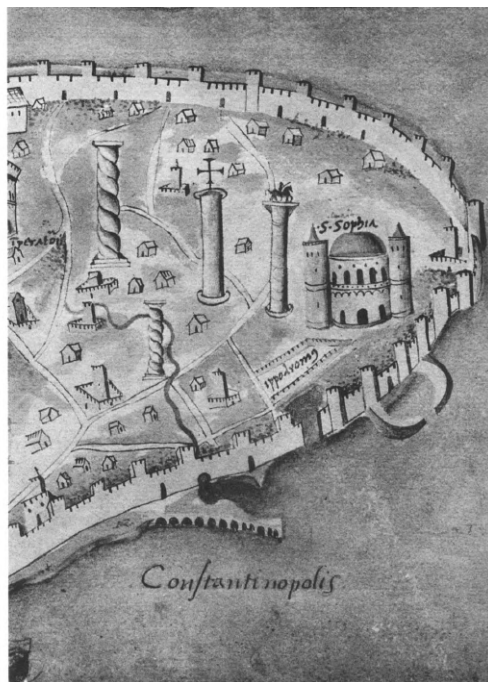
A Costantinopoli, nel quartiere di Pera, la comitiva trascorre l'inverno, fino al 20 marzo 1498, visitando la città ripetutamente [Fig. 4]. Per la prima volta troviamo nelle carte la notizia che dei testi epigrafici greci sono stati trascritti e tradotti in latino: "in colonne et pyramide habiamo visti et scripti alchuni epigrammi greci che da messer Bernardo son facti latini; et de' greci et latini habiamo la copia" (Bonsignore, in Pera, 20 marzo 1498: GC 29.99, c. 10v). Il fatto che i testi fossero "in colonne et pyramide" autorizza a pensare alle iscrizioni degli obelischi dell'ippodromo, ma malauguratamente fra le carte Michelozzi le traduzioni non si trovano.



4 | Carta di Costantinopoli (a sinistra) e Scutari (a destra) all'inizio del XVI secolo. La carta è orientata con il sud in alto. Berlin, Staatsbibliothek, Orientabteilung, Carta XXVIII, 1-2, dal manoscritto *Kitabi Bahriyye* di Piri Reis, ca 1520 (Bildportal der Kunstmuseen, Bildagentur für Kunst, Kultur und Geschichte, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, Berlin).

Le notazioni più interessanti sono nell'*Itinerario*, anche se la scelta dei monumenti non brilla per originalità, in linea con quelle dei viaggiatori contemporanei. Fra le chiese, a parte Santa Sofia, la sola identificabile è la *Pammakaristòs*: “un altro [tempio] che hoggì lo chiamano ‘el patriarchato’, dove sta il patriarcha greco con tutti i suoi canonici et altre dignità” (cc. 17r-v). Assegnata al patriarcato di Costantinopoli con l’annesso complesso claustrale nel 1390, la *Pammakaristòs* era stata innalzata da Gennadio II Scholarios a sede patriarcale dopo il sacco del 1453. Vi si conservavano le reliquie di S. Eufemia di Calcedonia, di S. Salomé e di Giovanni Cristostomo. Il complesso sarebbe stato poi trasformato in moschea (Fethiye Camii) da Murad III (1574-1595) alla fine del XVI secolo (Müller-Wiener 1977, 122-124).

Le antichità ricevono da Bonsignore meno attenzione di quanta ci saremmo aspettata: “in decta città sono aqueducti, colonne coclide, obelischi, archi triumphali, ippodromi et altre molte antichità notabili et antiche” (c. 17r). Per un simile elenco non occorre un viaggio. Circa ottant’anni prima, Cristoforo Buondelmonti (1386-1430), che fra il 1415 e il 1418 aveva



5 | Colonna di Giustiniano e statua equestre, entrambe demolite dopo la conquista ottomana di Costantinopoli nel 1453. A sinistra: disegnatore italiano, *Statua Equestre*, prima metà del XV secolo. Budapest ELTE Egyetemi Könyvtári [ELTE University Library], ms. 35, fol. 144v. A destra. C. Buondelmonti, *Pianta di Costantinopoli*, ca 1420 con successive rielaborazioni. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. Cl. X, 123, c. 22r. (da Lehmann 1959, figg. 1-2).

visitato Costantinopoli almeno tre volte, era stato più sensibile (Barsanti 1999). Colpisce soprattutto la mancanza di citazione delle grandi colonne onorarie imperiali, che costituivano la parte più vistosa del patrimonio antico della città, alle quali il Buondelmonti aveva dato risalto sia nella descrizione (Buondelmonti 1824, 123-124), che nella mappa allegata all'opera: la Colonna Gotica, a nord del Topkapı Sarayı, che deve il nome alla dedica a Fortuna Redux "ob devictos Gothos" (CIL III, 733), in cui gli specialisti riconoscono una possibile allusione alla vittoria di Costanzo II del 332 (Müller-Wiener 1977, 53; Sodini 1994, 47); la colonna porfiritica di Costantino, nota come Çemberlitaş ("colonna cerchiata") per la presenza degli anelli di ferro a rinforzo dei rocchi, che sorgeva al centro del foro ovale sulla Mese (Mango 1981; Mango 1990; Sodini 1994, 44-47; Calia 2013, 00); la colonna di Marciano, in marmo proconnesio, che sorge tutt'ora nei pressi dell'acquedotto di Valente e che porta una delle poche iscrizioni latine di Costantinopoli, la dedica del prefetto *Tatianus* (CIL III, 738; Müller-Wiener 1977, 54-55; Sodini 1994, 77-80); la colonna coclide di Arcadio sullo Xerolophos, nota in epoca ottomana come Dikilitaş o "Pietra conficcata", demolita nel 1715, dopo i gravi danni subiti negli incendi del 1633 e del 1660 (Kelly 2017).



6 | L'ippodromo di Costantinopoli nel 1574. Da sinistra: S. Sofia, l'obelisco di Teodosio, la colonna serpentina di Platea, il Colosso. Cambridge, Trinity College Library, ms. 0.17.2 (*Freshfield Album*), dis. 21 (Yerasimos 2000, 84).

Manca anche un'altra menzione attesa: quella della statua equestre, *auri splendore fulgens*, che sormontava la colonna di Giustiniano, il monumento costantinopolitano più noto in Italia, non solo dalle mappe del *Liber Insularum*, ma anche dai disegni di Ciriaco d'Ancona, copie del quale devono ben aver circolato a Firenze (Mango 1959, Mango 1993; Boeck 2021; Berger 2021, 15-17: [Fig. 5]). L'interesse di Bonsignore si concentra sull'ippodromo, lo Atmeydani, la “piazza dei cavalli”, che conservava il ruolo di spazio pubblico per eccellenza (nella sterminata bibliografia v. almeno Müller-Wiener 1977, 64-71; i numerosi saggi in Pitarakis 2010; Dagron 2011; da ultimo: Akyürek 2021):

Nel mezo dello ippodromo sopradetto erano molte colonne. Sonvi due a guglia, cioè è obelischi: uno murato di pietre, che si vede sta coperto di piastre di rame; l'altro di granito, con le base di marmo bianco, con due epigrammi greci. Et qui, sculto di mezo intaglio, el modo et ingegno chome si rizzò et fu ritto al tempo di romano inperatore. Sonvi anchora tre serpi di bronzo, | volte insieme con mirabile arte, che da alto fanno con le teste et parte di busto chome un roccetto, et sono alte circa VI bracci. Nella testa di detto ippodromo sono molte colonne, che fanno mezzo cerchio, tutte di marmo, con altre antichità assai. Ma non si possono troppo bene considerare, perché e' Turchi hanno gelosia, et saria dubbio ti facessino qualche iniuria (cc. 18v-19r).

I monumenti citati da Bonsignore sono canonici: il *Colosso*, l'obelisco di Teodosio e la colonna bronzea serpentiforme di Platea. Alla fine del Quattrocento questi famosissimi pezzi erano curiosità note a tutti i viaggiatori (Guberti Bassett 1991; Bardill 2010) ed erano ben presenti nella tradizione iconografica ottomana (Kafescioğlu 2009, 143-178; Akyürek 2021, 61-64).

L'obelisco "murato di pietre", ovvero il cosiddetto Colosso [Fig. 6], era un pendant dell'obelisco di Teodosio realizzato in blocchi di calcare e collocato sulla spina in un momento imprecisato (Pitarakis 2010, 266). L'iscrizione che ne commemora il restauro da parte di Costantino VII Porfirogenito (CIG 8703; cfr. CIL III, 1, p. 138; cfr. Mango 1951, 62-63), in occasione del quale furono applicate le lastre rame menzionate da Bonsignore, fornisce il *termine ante quem* per la sua erezione, che deve essere appunto anteriore al regno del Porfirogenito (905-959). Il testo dell'iscrizione è giunto in Occidente nel 1562 con il *topographia Costantinopoleos* di Pierre Gilles (1490-1555), che contiene una lunga e intricata descrizione del monumento (Gyllius 1562, 88-89, su cui Origone 2004). Bonsignore e Bernardo potrebbero averne anticipato la conoscenza di oltre mezzo secolo, almeno a Firenze, ma la trascrizione non ha lasciato tracce.

L'obelisco egizio di Teodosio [Figg. 5-6] è il gemello di quello che Augusto fece installare a Roma nel Circo Massimo e che è oggi in piazza di S. Giovanni in Laterano (Bruns 1935, spec. 30-39; Crkvenjakov 2016). Bonsignore ignora i notissimi rilievi del dado superiore, che mostrano su tutti e quattro i lati membri della dinastia imperiale in una cornice architettonica, in genere interpretata come il *kathisma* (Safran 1993, 410, 414-419; Kiilerich 1998, 33-67). Ricorda invece il rilievo della faccia nord del plinto inferiore [Fig. 7], che rappresenta le operazioni di raddrizzamento curate dal prefetto urbano Proclo (Kiilerich 1998, 69-85).

L'operazione, che deve essere parsa memorabile ai contemporanei, è descritta anche nell'iscrizione bilingue. Il testo greco parla 32 giorni di lavoro (CIG 8619; cfr. *Anth. Pal.* VI, 689 Dübner), il testo latino 'solo' di 30 (CIL III, 737). In entrambe le redazioni il nome di Proclo è stato eraso e re inciso, una singolarità messa in relazione con la sua temporanea *damnatio memoriae* del 392-395, che costituirebbe, se l'ipotesi fosse esatta, un preciso *termine ante quem* (Wrede 1966; Safran 1993, 410). La menzione ha una sua importanza. Se l'obelisco è infatti spesso citato come monumento, e già il Buondelmonti ne aveva trascritto la dedica latina (non quella greca: Buondelmonti 1824, 122-123), abbiamo qui la più antica citazione dei rilievi del plinto inferiore. L'interpretazione corretta del soggetto non è spiegabile se non con la lettura delle dediche, nelle quali la grandiosità dell'impresa è assai enfatizzata (Kiilerich 1998, 87-92; Crow 2007, 260-261; Pitarakis 2010, 249). Sono del resto più d'una le occasioni in cui Bernardo e Bonsignore gettano la spugna nell'interpretazione (v. §§ 4.5, 4.6)

L'ultima opera citata è la celeberrima colonna serpentina in bronzo di Platea (*Yılanlı Sütun*), oggi mutila delle teste, una delle quali si conserva al Museo Archeologico di Istanbul (Menage 1964; Calia 2013, 293-394: [Figg. 5, 8]).

Si tratta di una base costituita da tre serpenti intrecciati (Her. 9.81.1; τοῦ τρικαρῆνου ὄφις), le cui teste guardavano in direzioni diverse, in modo che ciascuna sostenesse uno dei piedi di un tripode monumentale che le città greche dedicarono a Delfi dopo la vittoria sui persiani nel 479 a.C. (sugli aspetti archeologici: Gauer 1968, 75-96; Ridgway 1977). Una lista delle città combattenti a Platea, di cui sopravvive solo una parte, è incisa sul fusto (Liuzzi 2012). Non sappiamo quando il monumento sia giunto a Costantinopoli. Si suppone che sia



7 | Il plinto inferiore dell'obelisco di Teodosio con il rilievo rappresentante alcune operazioni di raddrizzamento da parte del Prefetto Urbano Proclo. 379-395 d.C. Situazione attuale (foto M. Cadario).

avvenuto in età costantiniana, ma non esiste alcuna menzione sicura prima della fine del XIV secolo. In ogni caso, dal punto di vista ottomano è stato per secoli l'oggetto più prezioso di Costantinopoli per il suo ruolo di talismano apotropaico. R.H.W. Stichel ne ha esemplarmente ricostruito la storia fino alla fondazione della Repubblica turca, con un eccellente corredo di fonti (Stichel 1997; sulle fonti più antiche: Mansel 1970; da ultimo, ma meno utile: Stephenon 2016). Bonsignore si limita a una succinta descrizione, ma sotto questo aspetto si trova in ampia compagnia. Nell'insieme, questa descrizione di Costantinopoli risulta un po' deludente. Oppure, forse meglio, del tutto ordinaria.

IV.4. Cizico (Kúzikos).

Il 20 marzo 1498, il giorno prima dell'equinozio di primavera, Bernardo, Bonsignore e i loro compagni di viaggio lasciano Costantinopoli dopo il lungo riposo invernale. A Bursa si unisce a loro Giovanni Battista Larchario, un mercante genovese che parlava perfettamente il greco e il turco. Con due cavalli e due cammelli il gruppo parte in direzione di Cizico (Kyzikos), nei pressi di Aydıncık. Oltrepassati Mihaliç (Karacabey) e Bandırma, il 20 aprile 1498 raggiungono la città antica. Le cospicue rovine suscitano per la prima volta in Bonsignore un interesse genuino. La lettera che ne parla è stata scritta più di un mese dopo, a Chios (Bonsignore, 18 maggio 1498: GC 29.99, cc. 14v-15r; *Itiner.* c. 22v), non si tratta quindi di una testimonianza



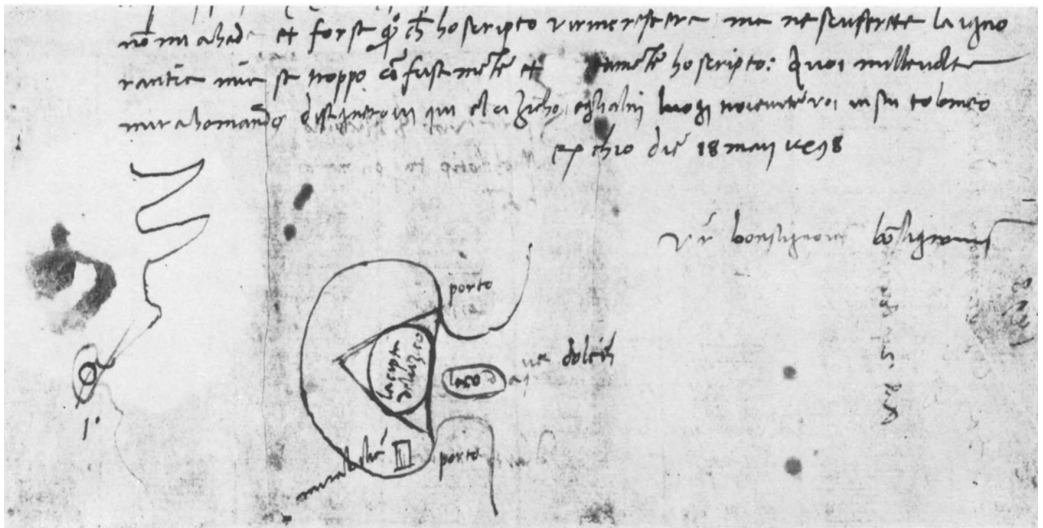
8 | La colonna serpentiforme di Platea. Situazione attuale (foto: ©CC).

dettata dall'emozione del momento, ma la descrizione presuppone comunque una visita lunga e accurata.

Cizico era colonia milesia fondata intorno la metà del sec. VIII a.C. L'abitato occupava le pendici meridionali della penisola di Arctonneso, oggi Kapıdağ, unita al continente da un istmo paludoso, non lontana dall'isola di Proconneso, dove si trovavano le cave del marmo omonimo (storia e topografia: Sève, Schlosser 2014, spec. Prêteux 2014). In età imperiale era stata la capitale della provincia di Mysia, e un porto importante.

Dal IV secolo a.C. Cizico era caratterizzata dalla presenza di due porti, uno a nord e uno a sud del Kapıdağ, collegati da un canale che attraversava la penisola [Fig. 9]. Bonsignore comunica agli amici fiorentini la singolare situazione topografica con uno schizzo in cui evidenzia la posizione delle mura triangolari rispetto agli approdi (Bonsignore, 18 maggio 1498: GC 29.99, c. 15r; Schulz 1991, 114-115). La prima parte della descrizione è dedicata all'abitato:

La terra, secondo arbitramo, circondava quatro miglia o più, della quale si veghono quasi tutte le mura, molto belle, in triangholo; le quali pigliono parte del piano et parte del monte. Et dentro vi si veghono grandissime ruine, et molte di grandissimi edifici di marmo molto bello; ma lettere nessuna vi si truova per la quale si possa intendere che chose siano state. Entro vi sono dua chasali di Turchi, et per tutto si veghono cholonne di marmo assai (*ibid.*).

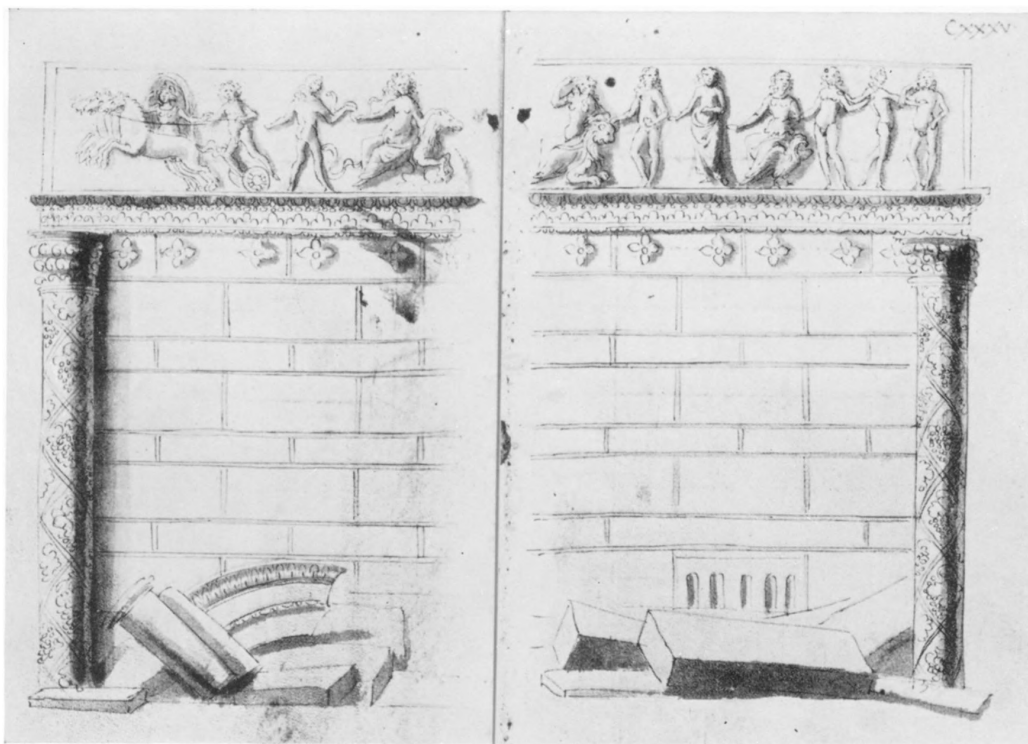


9 | Schizzo della posizione della città di Cizico fra i due porti. Bonsignore, 18 maggio 1498: GC 29.99, c. 15r (da: Borsook 1973, tav. 29a).

La presenza di case turche all'interno della cerchia ellenistica conferma la notizia riferita all'inizio del XIV secolo dal nobile catalano En Ramon Muntaner (1265-1336), governatore della città di Gallipoli fra il 1303 e il 1307. Secondo Montaner nel 1303 l'esercito ottomano aveva posto il campo invernale dentro le mura antiche (Schulz 1991, 113). La lamentata mancanza di iscrizioni all'interno della città ("lettere nessuna vi si truova") presuppone che i viaggiatori le abbiano cercate inutilmente. Senza iscrizioni, nessuna speranza di poter interpretare le rovine, al contrario di quanto abbiamo visto per l'obelisco di Teodosio.

Fuori dalle mura Bonsignore cerca i resti del tempio che oggi chiamiamo di Zeus o di Adriano (Burrell 2002-2003; Burrell 2004, 86-94). Il tempio, che sorgeva sopra un'altura la cui funzione culturale è attestata già in età ellenistica, era uno pseudo-diptero di 46×80 m, con 8×15 colonne corinzie di ca 21 m, la cui prima fase, rimasta incompiuta, dovrebbe risalire all'età di Antonino Pio (migliore ricostruzione: Winter, Schulz 1990; più recentemente: Koçhan 2011, 22; Koçhan 2014). Lo accompagna la reputazione infondata, spesso un po' superficialmente ribadita (Ashmole 1959, 35-36; Borsook 1973, 165), di tempio più grande del mondo antico. Le sue dimensioni erano in realtà cospicue ma non eccezionali, in linea con altri templi colossali della prima età imperiale, ad esempio il tempio di Zeus Heliopolitanus a Baalbek, per non parlare del tempio di Venere e Roma sulla Velia (DeLaine 2002, 208-210).

Il tempio era comunque noto a tutti gli umanisti per essere uno dei *Mirabilia Mundi* citati nel canone interpolato del VI secolo d.C. (*Anth. Pal.* IX, 616; Malal. 279 Bonn; Nic. Chon. e Anon. *de sept. Spect. Orbis* in Phil. Byz. 41-44 Orelli). Era stato visitato nel 1431 e nel 1444 da Ciriacco d'Ancona, che ne ha lasciato due significative descrizioni (Ashmole 1956; Bodnar, Mitchell



10 | Fonzi da Ciriaco d'Ancona, *Interno del naòs del Tempio di Adriano a Cizico: colonne a rilievo e fregio*, 1490-1500. Collezione privata, ms Ashmole, cc. 34v-35r (da: Ashmole 1956, tav. 38b).

1976, 27-31; Bodnar, Foss 2003, 72-75; Koçhan, Tercanlioglu 2017, 206-210), accompagnate da uno schizzo della facciata e da alcuni notevoli disegni con particolari dell'alzato, del fregio e della trabeazione (Ashmole 1956; Brown, Kleiner 1983, 334; Günther 1988, 17-18: [Fig. 10]).

Bernardo e Bonsignore erano sicuramente condizionati nelle loro aspettative dalle lodi del *Panegirico di Cizico* di Elio Aristide (*Orat.* 27.20). Nessun dubbio che gli scritti del retore, ben noti a Firenze dall'inizio del Quattrocento, fossero risultati accessibili a Bernardo: nove dei ventiquattro manoscritti laurenziani provengono dalla biblioteca medica (Fontanella 2013, 209-210). Questo spiega l'entusiasmo e l'acribia con cui Bonsignore esplora, misura e descrive le rovine.

El tempio detto è in loco eminenti alquanto, et vedesi quello essere stato schoperto della parte di sopra, et l'altitudine di quello si vede giudicamo essere bracca 50 la lungheza et bracca 60 la largheza passi circa 30, le mura tutte di marmo bellissime. Et drento vi sono meze colonne sculte tut-e con panpini, le quali fanno certi compassi et adornamenti dello tempio. La porta è volta a tramontana, et nella testa del tempio è el muro doppio; fra el quale è 1 schala di marmo di largheza di bracca 1. Et sono 4 schaglioni per tutta, sempre insieme: cioè in 1 pezo di marmo 4; et



11 | Frammento di semicolonna a rilievo dal tempio di Adriano a Cizico, Il secolo d.C. Kúzikos, area archeologica (Spatworth 2006, 188).

chosì fanno in tutto la somma di 60 schaglioni. Dove nella sommità, benché non si vegha tutta, si sciende in su una parte del muro che sono pezi di marmo di bracca 5 o più, onde si vede 1 fregio di figure di rilievo che sono 14 o 16, che viene appunto nella testa del tempio. Drento, le due figure di mezo sono immagine d'1 re et d'1 regina, et l'altre da ogni banda si vede esser immagine di dei. Vedevisi Erchole, Bacho et altri che non si conoscho. Le figure sono bellissime et quasi tutte nude, lunghe circa bracca 1½ el piano. El tempio drento non si può vedere, perché è ripieno di grandissimi marmi. Restavi anchora ritto 1 stipite della porta di marmo, lungo bracca 30 o più, intagliato intorno benissimo. Intorno a dicto tempio è 1 colonnato lungo passi 160 et largo circa 60, nel quale anchora sono in pie' 26 colonne di marmo, alte bracca 40 et grosse 10, le quale sono ciaschuna col capitello et con la base da sotto, in 10 pezi, l'uno sopra l'altro, tutte lavorate a canali. Sopra vi sono e' capitelli, intagliati tanto sottilmente et bene che non si potrebbero descrivere. Et dal'una al'altra colonna sono cornice d'un pezo, che le congiungano insieme et fanno quasi 1 ballatoio, intagliate benissimo. Et questo è quanto m'è parso, benché idiotamente, di dicto tempio. È rente el mare poco più d'una balestrata, et presso vi si veghe certe ruine a lato al muro della terra, che ci par novo, quali di templi et quali di terme. Et hec de Cizico dicta sufficient.

La descrizione è la più dettagliata che ci sia giunta prima del XIX secolo. Non per caso è stata la prima sezione del viaggio ad aver ricevuto un commento archeologico (Schulz 1991; ora Koçhan, Tercanlioğlu 2017, di minore utilità). Bonsignore dovette comunque trovare una situazione non facilmente decifrabile, dato che le misure che rileva sono problematiche. Se l'altezza di 50 braccia, ca 29 m, è plausibile, al contrario le 60 braccia di lunghezza per 30 passi di larghezza, ovvero ca 35,2 m per ca 34,8 m (in caso di passo di 1,6) o 51 m (in caso di passo di 1,7), non hanno alcun rapporto con la realtà. Quanto alle colonne, Bonsignore ne vede in piedi 26. Ciriaco ne aveva contate 33 nel 1431 e 31 nel 1444, il che dà la misura del

progressivo degrado del sito (Schulz 1995, 118). L'altezza, 40 braccia, ca 23,2 m, corrisponde approssimativamente a quella oggi stimata di 21 m. La larghezza di 10 braccia è invece implausibile, se il termine usato da Bonsignore ("grosse") si riferisce al diametro, risultando un esagerato 5,86 m. si riferisce invece alla circonferenza, il diametro sarebbe di ca 1,9 m, inferiore a quello stimato (Winter, Schulz 1990, 69-71). Le "meze colonne sculte tutte con panpini" sono senza dubbio le semicolonne a rilievo con tralci di vite di cui sopravvivono due frammenti (Winter, Schulz 1990, 67; [Fig. 11]). Ciriaco ne contò dieci, riproducendole anche in disegno a ridosso delle pareti del *naòs* [Fig. 10].

Il bassorilievo con 14 o 16 figure, di cui un re e una regina al centro, gli dei, Eracle e Dioniso è sicuramente una porzione del fregio, di cui Ciriaco ha disegnato diverse sezioni [Fig. 10]. A oggi nessun frammento sembra essere sopravvissuto. Doveva trattarsi di un fregio alto fra 85 e 90 cm, collocato all'interno del *naòs*, sopra le semicolonne con tralci. La porzione descritta da Bonsignore non coincide con quelle disegnate da Ciriaco, anche se sembrano riconoscibili negli schizzi delle figure appartenenti al tiaso dionisiaco e forse Eracle (Schulz 1991, 120). Nell'insieme, la descrizione di Bonsignore è un documento importante. Gli studiosi turchi che recentemente si sono occupati del tempio ne hanno fatto largo uso, a integrazione dei documenti numismatici e ai risultati delle campagne di scavo condotte negli anni Novanta, le sole di cui si abbia notizia (Koçhan 2014).

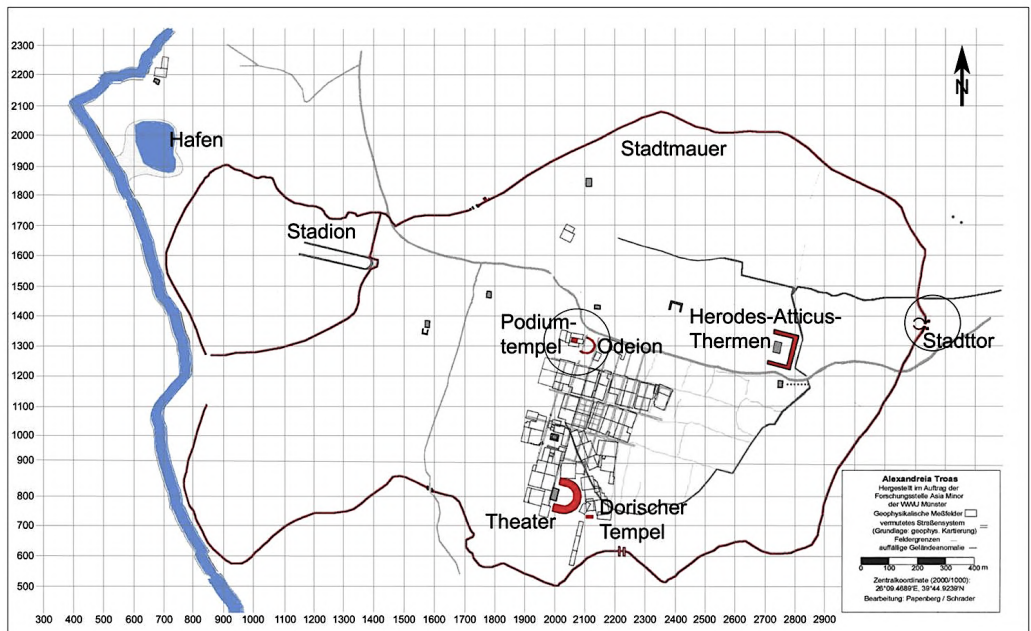
IV.5. Troia (Çanakkale).

Oltrepassata Cizico, Bernardo e Bonsignore percorrono la costa della Propontide, toccando le antiche città di Abido, vicino a Çanakkale sul promontorio di Nara Burn, e Lampsaco (Lapseki), passando prima il Simoenta (Dambrechtschai) e subito dopo lo Scamandro (Karamenderes). Dopo quattro giorni di viaggio, con sistemazioni di fortuna, giungono al sito che loro credono essere la mitica città di Troia (Bonsignore, 18 maggio 1498: GC 29.99, c. 15r; *Itiner.* c. 22v; Borsook 1973, 167).

Non sono i primi europei a vedere l'antica città. Le condizioni di vento e di corrente all'entrata dei Dardanelli ostacolavano il transito delle navi e obbligavano a lunghe attese alla fonda all'imboccatura dello stretto, di modo che le occasioni per visitare la costa e la vicina Troia non mancavano. È tuttavia difficile dire quanti viaggiatori abbiano individuato il sito esatto. È tipico il caso del sacerdote tedesco Ludolf von Südheim (sul quale: Schnath 1987), che attraversò la Troade intorno al 1340. Costui riferisce di aver visto pochi muri in rovina sottacqua, oltre a colonne semisepolte e pietre,

ipsa civitate [i.e. Constantinopoli] dimissa supra littus Asiae minoris pervenitur ad locum, ubi quondam illa nobilissima civitas Troia fuit sita, cuius aliquod vestigium non apparet, nisi aliqua fundamenta in mari sub aqua et in aliquibus locis aliqui lapides et aliquae columnae marmoreae subterratae (Ludolphi 1951, 29).

Nonostante sia di solito ritenuto il primo pellegrino occidentale a menzionare Troia, ciò che Ludolf in realtà vide è l'insediamento costiero di Alessandria di Troade [Fig. 12], l'odierna Eski Stambul. La città, che secondo Strabone (13.47) si chiamava originariamente Σιγία e ricevet-



12 | Pianta della città di Alexandria Troas. Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Grabung in Alexandria Troas.

te il nome di *Ἀλεξάνδρεια Τρωάς* da Lisimaco nel 301 a.C., veniva talora confusa con la Troia mitica anche nell'antichità (Weiss 1989, 153-154; Rose 2014, 283).

Ciò che oggi si vede sul terreno sono tuttavia soprattutto le rovine della città romana e bizantina (storia e topografia: Klinkott 2014; più brevemente: Öztepe 2010; Öztepe, Giese 2020). Fra i viaggiatori che si sbagliano c'è anche il Buondelmonti. Dato che, secondo quanto riferisce nel *Liber insularum*, Troia si trovava di fronte all'isola di Tenedo, è quasi certo che stia descrivendo Alessandria (Buondelmonti 1824, 117), cui si devono riferire quindi i "multa fragmenta antiquitatum" del noto disegno di cui si conserva copia nel ms. Chigiano Fv 110 della Biblioteca Vaticana. Al contrario, quando il sultano Mehemet II visitò Troia nel 1462 pronunciandovi un famoso discorso, probabilmente si trovava nel punto giusto, perché dichiara di vedere le tombe di Achille, Aiace e altri. La presenza di tumuli funerari è in effetti un elemento del paesaggio dei dintorni di Troia e della zona del Sigeo (Rose, Körpe 2016; [Fig. 13]).

Vale la pena di leggere la descrizione di Bonsignore:

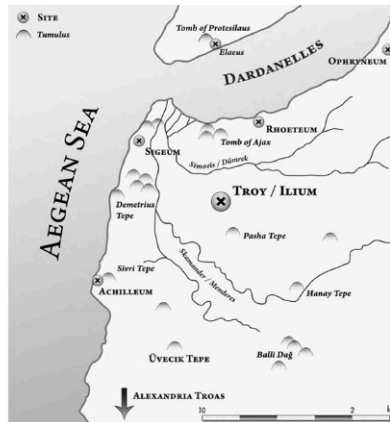
Atraversamola quasi tutta, et stimiamo, secondo si potea arbitrare, circundassi circha 12 o 13 miglia. Gran parte delle mura sono in pie': ciò è dove un pezo et dove un altro. Sono grosse 10 pie' de' mei, che così le misurai. Sono facte fuori et entro di pietre lavorate et ripiene di ghiaia et calcina. Le pietre di fuori sono abozolate, proprio chome la chasa vechia di Giuliano Ghondi, ma assai maggore. Entro vi sono moltissimi edifici antichi, tutti rovinati, e' quali non possiamo pensare sieno degli antichi di Troia, ma potius facti da qualche imperatore romano, perché vi ha-



13 | Dislocazione dei tumuli nella regione di Troia (Rose, Körpe 2016, fig. 3).

biamo trovato in 4 o in 5 luoghi lettere latine d'alchuno inperatore. Vero è che vi si vede una ruina d'uno grandissimo quadrato passi 400 o più, di pietre bellissime con bellissimi archi; et dalla parte della marina è molto alto, in modo per tutto si può vedere, et in alto ha certe cornice et fregi molto ben lavorati; et di questo dubitiamo o sì o no. Lo edificio mostra antichissimo; forse che è quello di che si dice: "quinquaginta illi talami etc. [Verg. *Aen.* II, 495]". Èvi un altro edificio, del quale si vede una volta che è lunga più d'una balestrata. E in sullo entrare troviamo in marmo lettere latine, et di queste e ditte altre habiamo copia. Alsì un altro edificio rotundo vedesi mezo non è molto grande, nel quale si vedeno luoghi dove stavono statue, et sonvene dua chaschate in terra, di bracca 4 l'una o più, di marmo: bellissime, benché non molto per la antichità si possino considerare. Et in questo luogo sono lettere assai latine. Sonvi anchora molti altri edifici ruinati grandissimi, et molte volte, delle quali non si può investigare nulla. Sono le mura sua insino sulla marina, et dimostrone esser state altissime. Sonvi certi altri luoghi quali informa indi teatri quali di naumachie et d'altre cose che non si intendono. Èvi certe ruine che dicono essere stati aqueducti, et di tutto a bocha meglio vi potreno raguagliare [...]. In sulla riva del quale, rente Troia, inverso Rodi, sono bellissimi bagni et callidissimi, con grandissime ruine et lettere latine. Ma fra l'altre cose, ci sono in pie' sei archi, che si vede essere stati edifici di decti bagni, e' quali et messer Bernardo et noi altri tutti affermamo mai haver visti più belli. Et alsì 1 ruina d'un gran tempio, con moltissime sepulture di marmo, de' quali ne mesurai de' lunghi bracca 5 l'uno (Bonsignori, 18 maggio: GC 29.99, 13v-14r).

Che Bernardo e Bonsignore siano transitati da Alessandria è fuor di dubbio. Lo dimostrano sia le mura che giungono fino al mare, che potrebbero riferirsi al porto augusteo, sia il riferimento al gran numero di iscrizioni latine di età imperiale ("lettere latine d'alchuno inperatore"), che



14 | Alexandria Troas, Terme di Erode Attico: arcata del grande ambiente centrale. Il secolo d.C. (foto: ©CC).

in effetti sopravvivono in gran numero ad Alessandria. Due sono gli edifici riconoscibili nella descrizione: l'“edificio rotondo vedesi mezo non è molto grande, nel quale si vedono luoghi dove stavono statue”, ovvero il teatro nella parte su della città; i “bellissimi bagni et callidissimi”, con sei degli archi ancora in piedi, quasi certamente le rovine della Terme di Erode Attico (Klinkott 2014, 4-16), le cui arcate superstiti sono oggi in corso di restauro (Makalesi 2016; Fig. 13).

La presunta estensione del circuito murario, calcolato fra le 12 e le 13 miglia fiorentine, all'incirca fra 20 e 21,5 km, ovviamente esagerata, dimostra che con ogni probabilità essi si sono spinti nella loro esplorazione fino a Troia vera e propria, proiettandola in una dimensione mitica [Fig. 14]. L'individuazione dei monumenti citati è difficile, ma la ricerca specialistica ha finora trascurato questa testimonianza, che costituisce senza dubbio il più dettagliato resoconto che ci sia giunto prima dei viaggi degli antiquari ottocenteschi.

IV.6. Metellino (Mitilini).

Bernardo e Bonsignore sbarcano a Lesbo il 26 aprile, dopo aver costeggiato per due giorni l'Ellesponto, decidendo quindi di lasciare la terraferma, poco sicura anche per la presenza di focolai di peste (Bonsignori, 18 maggio: GC 29.99, 14r). Per alcuni giorni si dedicano all'esplorazione dell'isola. Visitano Metimna (Molivos), ove vedono poco. Le rovine di Mitilene nel XV secolo erano ancora abbastanza cospicue. Quattro secoli dopo, nel 1865, quando Alexander Conze esplorò Lesbo, erano praticamente scomparse (Conze 1865, 6-14). Bonsignore ci ha lasciato una breve ma non insignificante descrizione dell'isola:

venimo al chastello di Metellino, el quale è in bello loco et forte, ma cosa notabile non vi è. Ha porto da dua bande, et vedesi in su 1 che si dice Porto Vechio certi edifici antichi et uno certo qu(a)dro di colonne marmoree che stimiano fussi un tempio et un arco triumphale con lettere latine, del quale habiamo copia. Et alsì uno edificio ruinato grandissimo, che non si vede quello

si fusi, et allato al porto un altro edificio che dicono essere stato la dogana del porto (Bonsignore, 18 maggio: GC 29.99, c. 15r).

La presenza di queste rovine era stata notata da Ciriaco nel 1444, ma dei monumenti descritti, né il “quadro di colonne marmoree che stimiamo fussi un tempio”, né l’“edificio ruinato grandissimo” sono identificabili, a meno che quest’ultimo non sia il teatro. Riconoscibile è invece l’“arco triumphale con lettere latine”, che nell’*Itinerario* è definito “un bellettissimo arco triumphale di Aurelio Antonino inperadore, con belli epigrammi greci et latini” (*Itiner.* c. 17r-v.). Come altre volte l’*Itinerario* è fuorviante: la tradizione non conosce archi con dediche a principi della famiglia degli Antonini o dei Severi, tanto meno con doppia iscrizione greca e latina, che peraltro nella lettera del 18 maggio, come abbiamo visto, è detta solo latina. Tutto lascia pensare che si tratti del monumento che Ciriaco aveva descritto come “conspicuum de marmore arcum, quem Tetrastilon dicunt” e di cui aveva copiato l’iscrizione (Di Benedetto 1998, 162). Dunque un arco onorario quadrifronte scomparso che risulta essere stato dedicato dal governatore della *Provincia Insularum*, *Aurelius Agathus Gennadius*, ai tetrarchi Diocleziano, Massimiano, Galerio e Costanzo (CIL III, 450; sul monumento: Labarre 1996, 140; cat. A 16; *The Last Statues of Roman Empire* (Database), nr. 938). Può darsi che il prenome *Aurelius* del governatore *Gennadius* (su cui: Jones et alii 1971, s.v. *Aurel. Agathus Gennadius* 2), noto anche per una dedica a *Mars Pater Gradivus* per la salute dei Tetrarchi nell’Isola di Kos (Vallarino, Cosentino, Beghelli 2011, 48-49), abbia generato l’equivoco in cui è caduto Bonsignori nell’*Itinerario*.

IV.7. Bergamo (Bergama), Smirna (Izmir), Scio (Chios), Langho (Kos), Castel San Pietro (Alicarnasso/Bodrum).

La mancanza delle lettere della seconda parte del viaggio, dopo la lunga missiva da Chio del 18 maggio, ci priva di una documentazione che doveva essere di grande interesse dal punto di vista archeologico. Fra l’altro, in corrispondenza dei mesi di giugno e luglio il racconto dell’*Itinerario* si fa particolarmente scarno e impreciso, lasciandoci con il sospetto che Bonsignore stesso non avesse più sottomano le sue carte. In quei due mesi i viaggiatori toccano luoghi archeologicamente significativi: Patmos, Kos, Bodrum, Rodi, Cipro.

Da Mitilene la comitiva ritorna in terraferma e si avvia verso l’interno. Il 30 aprile è in vista di Pergamo (Bergama). Bonsignore riferisce, con una punta di rimpianto, che poterono vedere la città solo da diverse miglia di distanza. La situazione non era delle migliori: “passamo per 1 luogo molto pericoloso, et 8 gorni inanzi vi era stato morto 1 merchante genovese e toglie le robe da 1 fusta di Turchi”. Il loro accompagnatore, genovese come il mercante assassinato, premeva perché non ci si allontanasse dalla strada maestra (Bonsignore, 18 maggio, c. 14 v).

Di Smirne (Izmir) Bonsignore riferisce che era “tutta piena di grandissime ruine” e circondata da lunghe mura, anch’esse in rovina: “la terra circunda delle miglia cinque o più, secondo si vede, ma tutte le mure sono ruinate” (*ibid.*). Nonostante il grande interesse, c’erano buone ragioni per non visitare la città: “né qui ci fermamo, perché vi era la peste. Dolseci assai, ma

più chara havemo la vita che vedere quelle ruine”. Lo stesso nell'*Itinerario*: “sonvi molte anti-chaglie, ma non potemo intenderne verità” (c. 27r).

A Chio, dove giungono intorno al 10 maggio, si fermano per quaranta giorni, alloggiando in casa di Agostino Giustiniani, vicario arcivescovile (Bonsignore, 18 maggio, c. 15v; *Itiner.* cc. 29r-v). Il soggiorno inusitatamente lungo è motivato dalla necessità di attendere la galera veneziana che li porterà in Terrasanta con oltre un centinaio di altri pellegrini. Pur avendo visitato accuratamente l'isola, Bonsignore non registra né monumenti né rovine, e questo è piuttosto sorprendente. La sola notazione antiquaria riguarda l'abilità di Bernardo di saper leggere le antiche iscrizioni, traducendo dei diplomi imperiali dal greco al latino. L'attività gli procura molta considerazione presso gli eruditi locali (*Itiner.* c. 29v).

Castel San Pietro, ovvero il castello di Bodrum (Bodrum Kalesi) nell'antica Alicarnasso, quasi certamente viene visto solo dalla nave, dopo la partenza da Kos, all'inizio della navigazione per Cipro. Borsook (v. Borsook 1973, 164) e, di conseguenza, Yerasimos (v. Yerasimos 1991, 122) suppongono che Bernardo e Bonsignore vi abbiano fatto tappa e abbiano avuto modo di visitare le rovine della città e il Mausoleo. Il testo, tuttavia, sembra escluderlo:

Partiti di li [i.e. Chios], venimo nella isola di Coos, ora detta Langho, la quale è del Gran Mastro di Rodi. Et apunto a rinchontro è la Caria, et vi si veghono le gran ruine del sepulchro detto mausoleo, el quale la regina Arthemisia di quel paese fece a Mausolo suo marito; di tal mirabile maniera che si numera infra le septe mirabili chose del mondo. Et dicono gli scriptori che era alto XXV cubiti, et intorno era cinto di XXXVI colonne (*Itiner.* c. 30v).

La conoscenza del Mausoleo è limitata al testo pliniano (36.31) e al canone delle *Sette Meraviglie*.

Conclusioni

L'importanza del viaggio di Bernardo e Bonsignore come fonte per la storia dei siti levantini, soprattutto dell'Anatolia pontica, è indiscutibile. Tuttavia, considerare il viaggio di Bernardo e Bonsignore una vera e propria *peregrinatio archaeologica* (Sassi 2012), come la celebre *Jubilatio* di Andrea Mantegna, Samuele da Tradate, Felice Feliciano e Giovanni Marcanova, che fra il 23 e il 24 settembre 1464 percorsero la campagna del lago di Garda alla ricerca di sculture e iscrizioni antiche (Ricci 2006), sarebbe improprio (Sassi 2006). Bernardo e Bonsignore condividono l'orientamento dell'umanesimo fiorentino contemporaneo, in cui prevalevano la dimensione retorico-letteraria e un certo interesse per gli aspetti geografici ed etnografici, mentre l'entusiasmo antiquario che caratterizzava ambienti come Mantova, Padova e Roma era quasi assente. Lo scopo del viaggio dichiarato da Bernardo è, del resto, ben chiaro: “potete hac causa iter nostrum ad infedeles pretexere, che in Turchia andiamo per cerchar libri Greci et maxime ecclesiastici” (GC 29.55, c. 45r). Il modello di riferimento è la spedizione di Giano Lascaris, che qualche anno prima (1491-1492) aveva riportato a Firenze un bottino di circa duecento manoscritti, assumendo una dimensione quasi leggendaria (Müller 1884; Borsook 1973, 148; Yerasimos 1991, 120). L'esame delle lettere mostra che in Bonsignore, se l'interesse per le iscrizioni è grande sin dall'inizio, quello per le rovine an-

tiche cresce nel corso del viaggio. Le prime note sul patrimonio archeologico si trovano nelle lettere dell'ottobre 1497, dopo oltre due mesi di viaggio, quando la comitiva ha ormai raggiunto Plovdiv (§ IV.1) ed Edirne (§ IV.2) in Tracia. Il vero discrimine è, comunque, il soggiorno a Costantinopoli dell'inverno 1497-1498. La descrizione delle antichità costantinopolitane non brilla né per accuratezza, né per originalità (§ IV.3), ma segna un cambio di atteggiamento. Dopo la partenza le descrizioni del tempio di Adriano a Cizico (§ IV.4) e quella delle rovine di Troia/Alessandria di Troade (§ IV.5) sono fra le più significative testimonianze di interesse archeologico dell'età moderna, e continuano a essere utili anche per la ricerca archeologica contemporanea. Le recriminazioni per non aver potuto visitare le rovine di Pergamo e di Smirne a causa della peste o di altri pericoli (§ IV.7), sono eloquenti e testimoniano dell'interesse che aveva nel frattempo maturato il Bonsignore.

Bisogna però dire – ed è, tutto sommato, motivo di sorpresa – che dopo il picco registrato in Anatolia, l'interesse sembra scemare nuovamente quando i viaggiatori toccano le isole greche e Cipro, sia prima che dopo la visita in Terrasanta. I lunghi soggiorni a Chios (ca 10 maggio – 15 giugno 1498) e Rodi (18 giugno 23 – luglio 1498) corrispondono ad altrettante visite (a Rodi, peraltro, solo nei dintorni alla città), che alimentano la descrizione del paesaggio, delle risorse produttive e dei principali edifici moderni, ma nessuna osservazione riguardo alle antichità, che pure in entrambe le isole abbondavano. È come se, avvicinandosi la fine del viaggio, tornasse a prevalere l'atteggiamento iniziale, l'approccio retorico e letterario all'antichità che li aveva contraddistinti alla partenza. Il viaggio resta, comunque, un episodio eccezionale nella storia della conoscenza del mondo greco e levantino e la sua importanza merita, e continuerà a meritare il dovuto risalto nella storia dell'archeologia moderna.

Riferimenti bibliografici

Akyürek 2021

E. Akyürek, *The Hippodrome of Constantinople*, Cambridge 2021.

Arrighi, Klein 1994

V. Arrighi, F. Klein, *Aspetti della Cancelleria fiorentina tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna, Atti delle Giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini* (Firenze, 4-5 dicembre 1992), 2 voll., Roma 1994, I, 148-164.

Ashmole 1956

B. Ashmole, *Cyriac of Ancona and the Temple of Hadrian at Cyzicus*, "JWCI" 19, nr. 3-4 (1956), 179-191.

Ashmole 1959

B. Ashmole, *Cyriac of Ancona* [estr. da: "Proceedings of the British Academy", 45, s.a., 26-41; in copert.: "Italian Lecture British Academy, 1957"], London [1959].

Bardill 2010

J. Bardill, *Konstantinopolis Hippodromu'nun Anıtları ve Süslemeleri - The Monuments and Decoration of the Hippodrome in Constantinople*, in Pitarakis 2010, 149-184.

Barsanti 1999

C. Barsanti, *Un panorama di Costantinopoli dal "Liber insularum archipelaghi" di Cristoforo Buondelmonti*, in A. Jacobini, M. della Valle (a cura di), *L'arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi 1261-1453*, Roma 1999, 35-54.

Barsanti 2007

C. Barsanti, *Rodi descritta e illustrata nel Liber Insularum Archipelagi di Cristoforo Buondelmonti*, in *Praktika tou Diethnous Epistimonikou Synedriou. 15 chronia ergon apokatastasis sti mesaioniki politis Rodou*, Athinai 2007, 266-78.

Berger 2021

A. Berger, *The Statues of Constantinople*, Cambridge 2021.

Bibliotheca Geographica Palaestinae 1890

Bibliotheca Geographica Palaestinae. Chronologisches Verzeichniss der auf die Geographie des Heiligen Landes bezüglichen Literatur von 333 bis 1878 und Versuch einer Cartographie, hrsg. von R. Röhrich, Berlin 1890.

Bodnar, Mitchell 1976

E.W. Bodnar, C. Mitchell, *Cyriacus of Ancona's journeys in the Propontis and northern Aegean 1444-1445*, Philadelphia 1976, pp. 27-31.

Bodnar, Foss 2003

E.W. Bodnar, C. Foss, *Cyriac of Ancona. Later Travels*, Cambridge 2003.

Boeck 2021

E.N. Boeck, *The Bronze Horseman of Justinian in Constantinople. The Cross-Cultural Biography of a Mediterranean Monument*, Cambridge 2021.

Borsook 1973

E. Borsook, *The Travels of Bernardo Michelozzi and Bonsignore Bonsignori in the Levant (1497-98)*, "JWCI" 36 (1973), 145-197.

Brown 2008

A. Brown, *Women, children and politics in the letters of a Florentine Notary, Ser Pace di Bombello*, in D.S. Peterson, D.E. Bornstein (a cura di), *Florence and beyond. Culture, society and politics in Renaissance Italy. Essays in honour of John M. Najemy*, Toronto 2008, 229-255.

Brown, Kleiner 1983

B.L. Brown, D.E.E. Kleiner, *Giuliano da Sangallo's Drawings after Ciriaco d'Ancona: Transformations of Greek and Roman Antiquities in Athens*, "The Journal of the Society of Architectural Historians" 42, nr. 4 (1983), 321-335.

Bruns 1935

G. Bruns, *Der Obelisk und seine Basis auf dem Hippodrom zu Konstantinopel*, Istanbul 1935.

Buondelmonti 1824

Christoph. Buondelmontii, Florentini, Librum Insularum Archipelagi e codicibus Parisinis Regiis nunc primum totum edidit, praefatione et annotatione instruxit Gabr. Rud. Ludovicus De Sinner, Lipsiae et Berolini 1824.

Burrell 2002-2003

B. Burrell, *Temples of Hadrian, not Zeus*, "Greek, Roman, and Byzantine Studies" 43 (2002-2003), 31-50.

Burrell 2004

B. Burrell, *Neokoroi. Greek cities and Roman Emperors*, Leiden 2004.

Calia 2013

A. Calia, *Costantino e Costantinopoli sotto Mehmed II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, II, Roma 2013, 379-398.

Conze 1965

A. Conze, *Reise auf der Insel Lesbos*, Hannover 1865.

Crkvenjakov 2016

V. Crkvenjakov, *The Obelisk of Theodosius in Constantinople*, "Axios" 1 (2016), 196-208.

Corfiati 2016

C. Corfiati, "In aulam pontificiam me contuli". *Bernardo Michelozzi e Giovanni de' Medici*, in F. Cantatore et alii (a cura di), *Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 2-4 nov. 2015), Roma 2016, 277-293.

Corfiati 2020

C. Corfiati, *Bernardo Michelozzi e Francesco Pucci, amici di penna*, in F. Schaffnerath, M.T. Santamaría Hernández (a cura di), *Acta Conventus Neo-Latini Albasitensi*, Proceedings of the Seventeenth International Congress of Neo-Latin Studies (Albacete 2018), Leiden-Boston 2020, 213-222.

Crow 2007

J. Crow, *The infrastructure of a great city: earth, walls and water in Late Antiquity Constantinople*, in L. Lavan, E. Zanini, A. Sarantis (a cura di), *Technology in transition A.D. 300-650*, Leiden-Boston 2007, 251-285.

Dagron 2011

G. Dagron, *L'hippodrome de Constantinople. Jeux, peuple et politique*, [Paris] 2011.

Del Lungo 1867

I. Del Lungo, *Prose volgari inedite, poesie latine e greche etc. di Angelo Ambrogini Poliziano*, Firenze 1867.

DeLaine 2002

J. DeLaine, *The Temple of Hadrian at Cyzicus and Roman Attitudes to Exceptional Construction*, "Papers of the British School at Rome" 70 (2002), 205-230.

Della Torre 1902

A. Della Torre, *Storia della accademia platonica*, Firenze 1902.

Di Benedetto

F. Di Benedetto, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in G. Paci, S. Sconocchia (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Ancona, 6-9 feb. 1992), Reggio Emilia 1998, 147-167.

Dijkema 1977

F.T. Dijkema, *The Ottoman historical monumental inscriptions in Edirne*, Leiden 1977.

Evstatiev et al. 2005

D. Evstatiev, D. Gergova, V. Rizzo, *Geoarchaeological characteristics of the Thracian Tumuli in Bulgaria*, "Helis" 4 (2005), 156-168.

Figliuolo 2009

B. Figliuolo, *La vita, i viaggi e l'opera del canonico fiorentino Bonsignore Bonsignori (1468- 1529)*, in D. Defilippis (a cura di), *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento*, Atti del Convegno di Studi (Foggia, 2 febbraio 2006), Bari 2009, 25-97.

Freely 2010

J. Freely, *A History of Ottoman Architecture*, Southampton 2010.

Ganz-Blättler 1990

U. Ganz-Blättler, *Andacht und Abenteuer. Berichte europäischer Jerusalem- und Santiago-Pilger (1320 -1520)*, Tübingen 1990.

Gauer 1968

W. Gauer, *Weihgeschenke aus den Perserkriegen*, Tübingen 1968.

Gergova 2012

D. Gergova, *The Thracian Bessi. Main characteristics of the culture of a priestly-warrior tribe*, "Mousaios" 18 (2013), 247-264.

Godwin 1971

G. Goodwin, *A History of Ottoman Architecture*, London 1971.

Guberti Bassett 1991

S. Guberti Bassett, *The Antiquities in the Hippodrome of Constantinople*, "DOP" 45 (1991), 87-96.

Günther 1988

H. Günther, *Das Studium der Antiken Architektur in den Zeichnungen der Hochrenaissance*, Tübingen 1988.

Gyllius 1562

P. Gyllii, *De topographia Constantinopoleos, et de illius antiquitatibus libri quatuor &c.*, Lugduni, apud Gulielmum Rouillium, sub scuto Veneto 1562.

Houssaye Michienzi, Lassalle 2021

I. Houssaye Michienzi, S. Lassalle, *Étoffes et vêtements dans l'inventaire après décès de Giovanni Maringhi, un marchand florentin à Constantinople au début du XVI^e siècle*, in D. Alexandre-Bidon et alii (a cura di), *Le vêtement au Moyen Âge: de l'atelier à la garde-robe, Actes du colloque* (EHES-Paris, 27-28 sept. 2016), Turnhout 2021, 79-108.

Kafescioğlu 2009

Ç. Kafescioğlu, *Constantinopolis - Istanbul. Cultural encounter, imperial vision, and the construction of the Ottoman capital*, University Park (PA) 2009.

Kelly 2017

J. Kelly, *The Column of Arcadius: Reflections of a Roman Narrative Tradition*, in J. Burke et alii (a cura di), *Byzantine Narrative. Papers in Honour of Roger Scott*, Leiden and Boston 2017, 258-265.

Kiilerich 1998

B. Kiilerich, *The obelisk base in Constantinople. Court art and imperial ideology*, Roma 1998.

Kitov 2004

G. Kitov, *Hügel, Gräber, Tempel*, in *Die Thraker. Das goldene Reich des Orpheus* (Bonn, Kunst- und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland. 23. Jul.- 28. Nov. 2004), Bonn 2004, 239-265.

Klinkott 2014

M. Klinkott, *Die Ruinen von Alexandria Troas. Bestandsaufnahme der "Thermen des Herodes Atticus"*

- und des "Maldelik", Mit Vorberichten der Untersuchungen von R. Koldeway und A.C.G. Smith, Bonn 2014.
- Koçhan 2011
N. Koçhan, *Kyzikos Tarihi ve Mimari Kalıntıları* [Storia e resti architettonici di Kyzikos], Bursa 2011.
- Koçhan 2014
N. Koçhan, *New Proposals on Cyzicus Hadrian Temple*, in Sève, Schlosser (a cura di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz 2014, 279-294.
- Koçhan, Tercanlioğlu 2017
N. Koçhan, A. Tercanlioğlu, *The Cyzicus Hadrian Temple in the Diaries of Travellers of 15th AD Centuries*, "Route Educational and Social Science Journal" 4, nr. 8 (Dec. 2017), 205-217.
- Кононенко 2016
Е.И. Кононенко, *Мечеть юч шерефели в эдирне и ее место в Османской архитектуре*, "Вестник Санкт-Петербургского Университета – Архитектура" Сер. 15, 4 (2016), 36-51 [Uç Şerefeli Mosque in Edirne and its Place in the Ottoman Architecture, "Bulletin of the Saint Petersburg University", Ser. 15, 4 (2016), 36-51].
- Kuran 1996
A. Kuran, *A spatial study of three Ottoman capitals: Bursa, Edirne, and Istanbul*, "Muqarnas" 13 (1996), 114-131.
- Ilardi 2007
V. Ilardi, *Renaissance vision from spectacles to telescopes*, Philadelphia 2007.
- Iseberg 1982
N. Iseberg, *Censimento delle lettere di Niccolò Michelozzi*, "Giornale italiano di filologia", n.s. 13 (1982), 271-291.
- Jones et alii 1971
A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire. I.* 260-395, Cambridge 1971 (1975).
- Kuran 1996
A. Kuran, *A Spatial Study of Three Ottoman Capitals: Bursa, Edirne, and Istanbul*, "Muqarnas" 13 (1996), 114-131.
- Labarre 1996
G. Labarre, *Les cités de Lesbos aux époques hellénistique et impériale*, Paris 1996.
- Liuzzo 2012
P.M. Liuzzo, *Osservazioni sulle iscrizioni del trofeo di Platea e della colonna Serpentina*, "Epigraphica" 74 (2012), 27-41.
- Ludolphi 1951
F. Deycks (a cura di), *Ludolphi, Rectoris Ecclesiae parochialis in Suchem, De itinere Terræ Sanctæ liber (Paderborner Fassung)*, in J. Morton Paton, *Chapters on Mediaeval and Renaissance Visitors to Greek Lands*, Princeton 1951, 26-30.
- Maffei 1999
S. Maffei, *La fama di Laocoonte nei testi del Cinquecento*, in S. Settis, *Laocoonte. Fama e stile*, Roma 1999, 85-230.

Makalesi 2016

Makalesi 2016, *Herodes Atticus Hamamı Kemer Restorasyonu (Strüktürel Sağlamaştırma Projesi); The Restoration Of Herodes Atticus Bath Archs (Structural Consolidation Project)*, "Artium" 4, 1 (2016), 1-12.

Manus online

Manus online. Censimento Nazionale dei Manoscritti delle Biblioteche Italiane, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Magliabechiano, XIII.93.

Mango 1951

C. Mango, *The Byzantine Inscriptions of Constantinople: A Bibliographical Survey*, "AJA" 55, 1 (1951), 52-66.

Mango 1959

C. Mango, *Justinian's Equestrian Statue*, "ABull" 41 (1959), 1-16.

Mango 1981

C. Mango, *Constantine's Porphyry Column and the Chapel of St. Constantine*, "Δελτίον τῆς Χριστιανικῆς Αρχαιολογικῆς ἑταιρείας" ser. 4, 10 (1981), 103-110.

Mango 1990

C. Mango, *Constantine's Mausoleum and the Translation of Relics*, "Byzantinische Zeitschrift" 83 (1990), 51-62.

Mango 1993

C. Mango, *The Columns of Justinian and his Successors*, in C. Mango, *Studies on Constantinople*, Aldershot 1993, 1-20.

Mansel 1970

A.M. Mansel, *Istanbul'daki Burmalı Sütun bugüne kadar yapılan araştırmalara toplu bir bakış [La colonna serpentina di Istanbul. Una messa a punto dello stato della ricerca]*, "Belleten" 34 (1970), 189-209.

Martinova-Kyutova 2021

M. Martinova-Kyutova, *Early Christian cult architecture in Philippolis in the context of urban changes during late antiquity*, in M. Raycheva, M. Steskal (a cura di), *Roman provincial capitals under transition*, Proceedings of the International conference (Plodiv, 4th -7th Nov. 2019), Wien 2021, 179-188.

Menage 1964

V.J. Menage, *The Serpent Column in Ottoman Sources*, "AnatSt" 14 (1964), 169-173.

Müller 1884

K.K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, "Centralblatt für Bibliothek-wesen" 1, 9-10 (sett.-ottobre 1884), 323-412.

Müller-Wiener 1977

W. Müller-Wiener, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls. Byzantion, Konstantinopolis, Istanbul bis zum Beginn des 17. Jh.*, unter Mitarbeit von R. Schiele, W. Schiele, Tübingen 1977.

Origone 2004

S. Origone, *Pierre Gilles, viaggiatore a Constantinopoli nel secolo XVI*, in T. Creazzo, G. Strano (a cura di), *Atti del VI Congresso nazionale dell'Associazione italiana di studi bizantini* (Catania - Messina, 2-5 ottobre 2000), Catania 2004, 567-583.

E. Öztepe 2012

E. Öztepe, *Alexandria Troas*, in O. Bingöl, A. Öztan, H. Taşkıran (a cura di), *Dil ve Tarih-Coğrafya fakültesi 75. yıl armağanı. DTCF arkeoloji bölümü. Tarihçesi ve kazıları (1936 - 2011) [75mo Anniversario della Facoltà di Lingue, Storia e Geografia Dipartimento di archeologia, Storia e scavi (1936 - 2011)]*, Ankara 2012, 291-306.

Öztepe, Giese 2020

E. Oztepe, J. Giese, *Von der hellenistischen Stadt zur römischen Kolonie. Stadtentwicklung in Alexandria Troas*, in E.M. Mohr, K. Rheidt, N. Arslan, *Urbanism and architecture in ancient Aiolis*, Proceedings of the international conference (Çanakkale, 7th - 9th April 2017), Bonn 2020, 143-158.

Pellegrini 2010

P. Pellegrini, *Michelozzi, Bernardo*, "DBI" 74 (2010), 255-257.

Pitarakis 2010

B. Pitarakis (a cura di), *Hippodrom - Atmeydanı. İstanbul'un tarih sahnesi*, Catalogue [...] for the exhibition "Hippodrome/Atmeydanı: A stage for Istanbul's history" opening (Feb. 15th, 2010 at the Suna and İnan Kıraç Foundation, Pera Museum), 2 voll., Istanbul 2010.

Philippides, Hanak 2011

M. Philippides, W.K. Hanak, *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453. Historiography, topography, and military studies*, Farnham-Burlington 2011.

Popova 2012

I. Popova, *The Balkans in the Eyes of Fifteenth-century West-European Pilgrims*, "Études Balkaniques" 1 (2012), 120-141.

Prêteux 2014

F. Prêteux, *L'extension territoriale de Cyzique (Ive siècle av. J.-C. - Ier siècle apr. J.-C.). Reflet du prestige de la communauté civique?*, in Sève, Schlosser 2014, 101-126.

Raby 1987

J. Raby, *Mehmed II and the Equestrian Statue*, "Illinois Classical Studies" 12 (1987), 305-313.

Randolph Bramlette Richards 1932

G. Randolph Bramlette Richards (a cura di), *Florentine merchants in the age of the Medici. Letters and documents from the Selfridge collection of Medici manuscripts*, Cambridge 1932.

Rebaudo 2016

L. Rebaudo, *Un pellegrinaggio atipico. Archeologia e topografia nel Viaggio del Levante di Bernardo Michelozzi e Bonsignore Bonsignori (1497-1498)*, "Nuova Rivista Storica" 2 (2016), 639-660.

Ricci 2006

M. Ricci, *Con Mantegna alla ricerca del "locus amoenus": la "jubilatio" al Garda*, "Civiltà mantovana" 41, 122 (2006), 88-103.

Ridgway 1977

B.S. Ridgway, *The Plataian Tripod and the Serpentine Column*, "AJA" 81 (1977), 374-379.

Ritzerfeld 2001

U. Ritzerfeld, *"Omnia Theodosio cedunt subolique perenni". Überlegungen zu Bildprogramm und Bedeutung des Theodosiusobelisken und seiner Basen in Konstantinopel*, "JbAC" 44 (2001), 168-184.

Rose 2014

Ch.B. Rose, *The archaeology of Greek and Roman Troy*, Cambridge 2014.

Rose, Körpe 2016

Ch.B. Rose, R. Körpe, *The tumuli of Troy and the Troad*, in O. Henry, U. Kelp (a cura di), *Tumulus as sema. Space, politics, culture and religion in the first millennium B.C.*, Berlin 2016, 373-385.

Rubinstein 1976

N. Rubinstein, *Michelozzo and Niccolò Michelozzi in Chios 1466-67*, in C.H. Clouch (a cura di), *Cultural aspects of the Italian Renaissance. Essays in honor of P.O. Kristeller*, Manchester 1976, 216-228.

Safran 1993

L. Safran, *Points of View: The Theodosian Obelisk Base in Context*, "Greek, Roman and Byzantin Studies" 34, 1993, 409-435.

Sartore 2019

A.R. Sartore, *Il vescovo e il cardinale: una nuova traccia documentaria per Giannozzo Pandolfini nel carteggio di Silvio Passerini*, "Annali di Architettura. Rivista del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio" 31 (2019), 21-34.

Sassi 2012

R. Sassi, *Percorsi lineari e peregrinatio archeologica: i Quaedam antiquitatum fragmenta di Giovanni Marcanova*, in M. Faietti, G. Wolf (a cura di), *Linea 2. Giochi, metamorfosi, seduzioni della linea*, Firenze 2012, 98-115.

Sayar 2020

M.H. Sayar, *Bessoï*, in I. Topalilov, S. Nedelcheva (a cura di), *The Bessi in the Roman Empire*, "Studia Academica Šumenensia" (2020), 11-23.

Schulz 1995

A. Schulz, *Bonsignore Bonsignori in Kyzikos*, "Studien zum antiken Kleinasien" 3 (1995), 113-125.

Sengul 2015

Sengul, *Edirne Sultan Bayezid II Hospital*, "Turk Neurosurg" 25, 1 (2015), 1-8.

Sève, Schlosser 2014

M. Sève, P. Schlosser (a cura di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz 2014.

Sodini 1994

J.P. Sodini, *Images sculptées et propagande impériale du IVe au VIe siècle: recherches récentes sur les colonnes honorifiques et le reliefs politiques à Byzance*, in A. Guillou (a cura di), *Byzance et les images*, Cycle de Conférences (Musée du Louvre du 5 octobre au 7 décembre 1992), Paris 1994, 41-95.

Spatworth 2006

T. Spawforth, *The Complete Greek Temples*, London 2006.

Stichel 1997

R.H.W. Stichel, *Die Schlangensäule im Hippodrom von Istanbul. Zum spät- und nachantiken Schicksal des delphischen Votivs der Schlacht von Plataiai*, "IstMitt" 47 (1997), 315-348.

Topailov 2012

I. Topailov, *Rimskijat Filipopol*, 2 voll., I, *Topografija, gradoustrojstvo i arhitektura*, Sofija 2012.

Vallarino, Cosentino, Beghelli 2011

G. Vallarino, S. Cosentino, M. Beghelli, *La documentazione epigrafica di Kos in età tardoantica e bizantina*, in I. Baldini, M. Livadiotti (a cura di), *Archeologia protobizantina a Kos*, Bologna 2011.

Viti 2010a

P. Viti, *Note su Niccolò Michelozzi*, "Archivio storico italiano" 144 (1986), 407-421.

Viti 2010b

P. Viti, *Michelozzi, Niccolò*, "DBI" 74 (2010), 257-260.

Volpe, Parisi 2009

R. Volpe, A. Parisi, *Alla ricerca di una scoperta: Felice de Fredis e il luogo del ritrovamento del Laocoonte*, "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" 90 (2009), 81-109.

Weiss 1989

R. Weiss, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova 1989.

Winter, Schulz 1990

E. Winter, A. Schulz, *Historisch-archäologische Untersuchungen zum Hadrianstempel von Kyzikos*, in E. Schwertheim (a cura di), *Mysische Studien*, Bonn 1990, 33-82.

Wrede 1966

H. Wrede, *Zur Errichtung des Theodosiusobelisken in Istanbul*, "IstMit" 16 (1966), 178-198.

Yerasimos 1991

S. Yerasimos, *Les Voyageurs dans l'Empire Ottoman (XIV^e-XVI^e siècles)*, Ankara 1991.

English Abstract

The journey of Florentine clerics Bernardo Michelozzi (1455-1519) and Bonsignore Bonsignori (1468-1530) to Jerusalem, via Edirne, Constantinople, the west coast of Anatolia and the island of Chios (1497-98), is a well-known "humanist" pilgrimage of the early Renaissance. Michelozzi's research of Greek and patristic manuscripts and Bonsignori's attention to ancient sites and monuments have long attracted scholarly interest. Through a new transcription of Bonsignori's letters and travel account (both made available to me by Bruno Figliuolo), the paper offers an "archaeological" commentary on the stages of the journey in the light of the most up-to-date literature.

keywords | Archaeology; Pilgrimage; Bernardo Michelozzi; Bonsignore Bonsignori; Jerusalem.

Questo numero di Engramma è a invito: la revisione dei saggi è stata affidata al comitato editoriale e al comitato scientifico della rivista | All contributions to this issue of Engramma have followed invited submission and have been reviewed by the editorial board and scientific committee of the journal.